

CCXXX.

TORNATA DI GIOVEDÌ 17 MAGGIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Atti vari:

Dimissioni del deputato GARIBALDI.	Pag. 8812
Oratori:	
COMANDINI.	8812
OMODEI.	8812
ROMANIN-JACUR.	8812
SOCCI.	8812
Disegno di legge	8817
Bilancio della guerra (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
AFAN DE RIVERA.	8836
CELLI.	8848
CERIANA-MAYNERI.	8847
COMIN.	8848
COMPANS.	8822-25-28-32-53
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	8852
FEDE.	8841
FULCI N.	8847
GALLETTI.	8831
IMBRIANI.	8820-21 8827-28-30-49
LUCIFERO.	8851
MARTINI F.	8855
MEL.	8818
MESTICA.	8832-53
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	8820-24-28-31
PAIS, <i>relatore</i>	8821-27-30-51
PELLOUX.	8854
RAMPOLDI.	8821-46
STELLUTI-SCALA.	8826
VERZILLO.	8845
Interrogazioni	8813
Rogge del Brenta:	
Oratori:	
LUZZATTI L.	8814
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	8813-14
VENDRAMINI.	8813
Lavoratori nella provincia di Cremona:	
Oratori:	
CRISPI, <i>presidente del Consiglio</i>	8815-17
PAVIA.	8815

La seduta comincia alle ore 14.5.

Miniscalchi, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

Presidente. L'onorevole Gatti-Casazza ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Gatti-Casazza. Pregherei l'onorevole presidente di concedere che fosse aggiunto al processo verbale che io, nella discussione di ieri, non dissi già che si dovesse sopprimere la scuola di cavalleria di Pinerolo; bensì affermai che, pur tenendo conto delle condizioni del bilancio, ritenevo necessario, per soddisfare convenientemente alle esigenze della istruzione dei nostri giovani ufficiali, di tener vive ambedue le scuole: e quella di Pinerolo e quella di Tor di Quinto. Questo dissi.

Presidente. Si farà menzione, onorevole Gatti-Casazza, della sua dichiarazione nel processo verbale della seduta d'oggi.

Gatti-Casazza. Ringrazio.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Miniscalchi, *segretario*, legge:

6274. Giovanni Bechetti da Roma chiede che siangli riconosciuti i diritti a pensione per ferite riportate in guerra.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: De Amicis di giorni 8, Lazzaro di 4. Per motivi di salute, l'onorevole Zizzi di giorni 15.

(Sono conceduti).

Dimissioni del deputato Garibaldi per la seconda volta non accettate.

Presidente. Dall'onorevole Garibaldi è pervenuta la seguente lettera:

« Illustre Presidente,

« Esprimo a Lei e alla Camera tutta la mia riconoscenza per la bontà avuta.

« Ma la gentile benevolenza dei colleghi verso di me non distrugge la causa per cui mi sono sentito in obbligo di dare le mie dimissioni, e vi persisto.

« E Le sarò grato se vorrà usarmi il favore di farle accettare dall'Assemblea.

« Sempre devoto, ecc.
« M. Garibaldi. »

Romanin-Jacur. Chiedo di parlare.

Presidente. Su che cosa?

Romanin-Jacur. Su questa lettera.

Presidente. Parli.

Romanin-Jacur. Io credo che l'Assemblea possa deliberare, una seconda volta, di non accettare queste dimissioni. Tutti noi sappiamo che queste dimissioni sono state prodotte non solo da un incidente avvenuto fuori della Camera, ma da un incidente le cui proporzioni ritengo (ed i miei onorevoli colleghi tutti potranno ritenerlo con me) che non valgano proprio la pena di convocare un collegio e di togliere all'Assemblea, anche soltanto temporaneamente, un nostro egregio collega che porta un nome, davanti al quale tutti quanti noi, a qualunque partito apparteniamo, c'inchiniamo riverenti.

Io, quindi, prego l'Assemblea di non accettare, per la seconda volta, le dimissioni dell'onorevole Garibaldi. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Io credo che la questione delle dimissioni dell'onorevole Menotti Garibaldi,

dopo una seconda presentazione, assuma un altro aspetto.

Il dovere della Camera, quando un deputato presenta le dimissioni per un fatto estraneo all'Assemblea, è diverso da quello che possa spettarle, quando le dimissioni sono presentate per un fatto accaduto nell'ambiente parlamentare.

La Camera ha fatto il suo dovere non accettando le dimissioni. Se oggi l'onorevole Menotti Garibaldi crede, per riguardo verso se stesso, di dover insistere nel suo proposito, la Camera non può certamente supporre che egli abbia bisogno di un secondo voto che lo conforti in un conflitto del quale la Camera non conosce i termini e del quale essa non deve giudicare.

L'onorevole Menotti Garibaldi avrebbe dovuto averne abbastanza di un primo voto della Camera; e non avrebbe dovuto insistere più oltre nelle sue dimissioni, e la Camera sarebbe stata ben lieta di ciò. Ma dal momento che egli presenta le dimissioni una seconda volta, credo che la Camera debba deferire alla decisione, alla volontà di lui, che si debbono ritenere ben serie e maturate. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Mi rincresce di non trovarmi d'accordo coll'onorevole Comandini, ed io devo insistere perchè la Camera non accetti queste dimissioni.

L'amico Comandini può avere tutte le ragioni, ma una volta che questa questione è stata sollevata, io credo che la Camera non possa fare altro che non accettare queste dimissioni, dimostrando così l'ammirazione che noi tutti professiamo per uno dei nomi che più onorano il nostro Parlamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Omodei.

Omodei. Io mi associo alla proposta fatta dall'onorevole Romanin-Jacur.

Presidente. L'onorevole Romanin-Jacur ha proposto che non si accettino le dimissioni presentate di nuovo dall'onorevole Menotti Garibaldi, ed alla sua proposta si sono associati gli onorevoli Socci ed Omodei.

Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva voglia alzarsi.

(*È approvata*).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Gli onorevoli Vendramini, Di Broglio e Andolfato chiedono ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno « se abbiano notizia di due diffide in data 27 aprile u. s. fatte notificare dal prefetto della provincia di Vicenza ingiungendo alle presidenze dei Consorzi delle rogge Rosà e Dolfinà di modificare la condizione, da epoca remota immutata, delle bocche di derivazione di acque dal Brenta, minacciando ancora di provvedere d'ufficio, e se l'onorevole ministro dei lavori pubblici e l'onorevole ministro dell'interno, ritenuta l'urgenza di troncane l'anormale procedura così iniziata, intendano invitare il prefetto di Vicenza a revocare le diffide sopraindicate. »

C'è un'altra interrogazione degli onorevoli L. Luzzatti, Romanin-Jacur ed Ottavi, « intorno ai provvedimenti che intendano di adottare a tutela dei diritti degli utenti delle rogge alimentate dal corso inferiore del Brenta, a guarentigia delle industrie che vi sono interessate, della pubblica navigazione colla quale si collegano anche servizi di grande rilievo per l'interesse dello Stato. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere a queste due interrogazioni che si riferiscono al corso superiore ed inferiore del Brenta.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Rispondo immediatamente, che il Ministero, fino a ieri, non conosceva affatto l'esistenza delle due diffide accennate dagli onorevoli Vendramini e colleghi, e che neppure oggi ne conosce il testo ufficiale. Solamente un sunto telegrafico fu inviato ieri dal prefetto che rende ragione dell'opera sua.

Ma gli onorevoli interroganti vorrebbero sapere ancora, se il Governo intenda invitare il prefetto di Vicenza a revocare le diffide sopraindicate. Ora io debbo avvertire che il prefetto di Vicenza ha agito di proprio capo, usando, non so se bene o male, perchè in questo per ora non entro, della facoltà che gli concede la legge.

Come possiamo dunque, io ed il mio collega dell'interno, farci giudici dell'opera del prefetto, se non conosciamo neppure il testo del provvedimento da esso preso?

È vero piuttosto che coloro i quali si cre-

dono lesi da questa misura, hanno parecchie vie da seguire, e principalmente una semplicissima: presentare, cioè, un ricorso nella forma e nei termini che la legge richiede, al Ministero dei lavori pubblici, il quale, sentito il parere dei suoi consulenti, deciderà secondo equità e giustizia.

Di più io non credo che si possa e si debba fare. Questo rispondo agli onorevoli interroganti, nè posso aggiungere altro, nella speranza che questa mia risposta basti a tranquillare l'animo degli onorevoli Romanin-Jacur, Ottavi e Luzzatti, i quali si occupano giustamente degli interessi della navigazione, che stanno al disopra di ogni altro interesse, che possa riflettere la cosa pubblica. Se il provvedimento provocherà questioni tra privati, decideranno i tribunali, se occorre, ma dove fossimo in presenza di interessi generali, il dovere del Governo dovrà esser quello di farli rispettare.

Dunque io crederei opportuno che il Ministero per ora non si abbia a pronunciare, salvo a prendere quei provvedimenti che giustizia ed interesse di Stato potranno richiedere.

Debbo aggiungere che da molto tempo il Ministero ha disposto che si faccia dagli uffici del Genio civile di Vicenza e di Padova la regolare revisione di tutte le *investiture* del Brenta; e li ha incaricati di verificare completamente, nel riguardo generale della navigazione, se si possa modificare il servizio dei così detti *buttà* del Brenta, e ciò allo scopo di riuscire ad una equa soluzione.

Qui dunque non si tratta di giudicare se gli uni abbiano ragione oppure gli altri: si tratta di grandi interessi che il Ministero cerca di tutelare.

Non dico altro, ma ripeto ancora una volta che le questioni private qui non debbono essere trattate e risolte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vendramini.

Vendramini. Lo scopo della mia interrogazione era di sapere quale parte avesse avuta e quale responsabilità intendesse di assumere il Governo nei fatti di cui trattasi.

Le risposte che l'onorevole Saracco ha avuto la cortesia di dare alla mia interrogazione mi permettono di distinguere il pensiero del Governo dall'opera del funzionario locale e mi assicurano anzi che le diffide da me deplorate non furono ispirate dal Mini-

stero dei lavori pubblici al quale, secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, spetta il giudizio sull'opera del prefetto. Ed io non dubito, anzi mi tengo tranquillo, che il giudizio dell'onorevole ministro sarà illuminato non solo, ma giusto ed equo, come egli ha detto, fino allo scrupolo.

Vorrei anche aggiungere che, presentando l'interrogazione, non ho avuto l'intento di vedere qui decisi degli interessi privati. Non avrei nè dovuto nè potuto immaginare, che attraverso un semplice incidente parlamentare, si decidessero questioni le quali devono essere risolte in altra sede dal ministro dei lavori pubblici, in cui ho piena fiducia. Per me la questione era più alta; per me si trattava di sapere se il ministro dei lavori pubblici ed il ministro dell'interno, al quale pure avevo diretta l'interrogazione, avrebbero tollerato che all'infuori della sua giurisdizione, sorpassando il limite dei poteri consentiti dalla legge...

Luzzatti L. Non è così!

Vendramini. Sissignore! Con arbitrio amministrativo il prefetto emanava le diffide. Per me questa è la questione.

Infatti il signor prefetto ha proceduto invocando l'articolo 378 della legge sui lavori pubblici. Non occorre che io ricordi come, per effetto di tale disposizione, il prefetto abbia competenza d'intervenire perchè sieno ristabilite le condizioni di fatto, alterate dal contravventore alla legge dei lavori pubblici. E siccome nella stessa ordinanza prefettizia la condizione delle cose da un contravventore, così io credo che ci sia un eccesso di potere qualificabile, come ho detto, di arbitrio amministrativo. Ecco perchè io rivolsi l'interrogazione ai due ministri dei lavori pubblici e dell'interno...

Presidente. Onorevole Vendramini, badi che si tratta di una interrogazione!

Vendramini. Finisco subito, onorevole presidente.

Non si poteva in alcun modo parlare di alterazione di uno stato di fatto per opera di un contravventore, inquantochè la concessione di quelle roggie e manufatti di derivazione esiste da lunghi anni e riflette diritti secolari. Ma c'è di più...

Presidente. Abbrevi, onorevole Vendramini, il tempo stringe!

Vendramini. Ma c'è di più. Dal 1864 a que-

sta parte si sono fatti nuovi lavori, e i nuovi lavori sono stati eseguiti su progetti presentati alle autorità governative e da queste approvati e sorvegliati e collaudati dal Governo.

Ora, così stando le cose, io credo che ci sia senz'altro l'offesa di un diritto pubblico...

Presidente. Non entri nel merito, onorevole Vendramini!

Vendramini. E siccome tale diritto credo debba essere discusso ampiamente e definito molto chiaramente, così convertirò la mia interrogazione in interpellanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luigi Luzzatti.

Luzzatti L. L'onorevole Saracco è un ministro singolarmente fortunato.

L'onorevole Vendramini si è dichiarato pago delle risposte del ministro; la stessa dichiarazione debbo fare io che rappresento insieme con i miei amici un interesse pubblico e non privato, perfettamente opposto a quello dell'onorevole Vendramini; quindi a me non rimane altro che prendere atto delle dichiarazioni del ministro e non voglio entrare nella controversia suscitata ora dall'onorevole Vendramini, perchè qui non ne è il luogo; mi richiamerebbe all'ordine la severa parola del nostro onorevole presidente. Ma poichè egli ha dichiarato di convertire la sua interrogazione in interpellanza, so d'interpretare anche l'animo degli amici miei seguendo il suo esempio.

Una sola cosa dichiaro alla Camera, ed è che noi difendiamo questi due interessi: la navigabilità del fiume Brenta, messa a repentaglio da altri atti e da altri provvedimenti; e la continuazione di cospicue industrie italiane che dovrebbero cessare se si desse soddisfazione a domande e a desiderii che discuteremo quando verrà innanzi alla Camera l'interpellanza.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Sodisfatti gli interroganti, son soddisfatto due volte io. Ma voglio dare ancora una risposta all'onorevole Vendramini, del quale non ho messo in dubbio le intenzioni, sempre patriottiche ed oneste, e punto ispirate da interessi privati.

Egli dice: il prefetto di Vicenza ha tenuto una procedura anormale, quindi i due ministri provvedano. L'ho già detto poco

prima; se noi sapessimo che la procedura è stata anormale, certo il ministro dell'interno ed io, sapremmo quel che s'ha da fare; ma fino ad ora non sappiamo nulla di nulla. Aspetti che ci sian noti i documenti e poi si provvederà in una via, o nell'altra, secondo giustizia.

Ma, come ho detto prima, gl'interessati possono e debbono presentare i loro reclami nei modi e termini di legge, ed il Ministero allora potrà giudicare, con coscienza, sentiti i pareri dei consulenti del Governo.

Fuori di lì, si andrebbe nell'arbitrio, e arbitrii noi non ne vogliamo.

Presidente. Viene ora una interrogazione dell'onorevole Pavia al ministro dell'interno « sui dissensi insorti nella provincia di Cremona tra fittabili e contadini, sui reclami fatti dall'autorità politica, sui provvedimenti presi e su quelli a prendersi perchè, tutelandosi la classe dei lavoratori, sia mantenuta sempre la buona armonia tra padroni e salariati. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Nell'alto cremonese è sorto un dissidio, tra i contadini ed i proprietari delle terre. I contadini vorrebbero mutato il patto agrario, i proprietari naturalmente resistono, e vedrete che non hanno torto, avrete conosciuto come sono andate le cose.

In Cremona c'è una Camera di lavoro, la quale ha la fortuna di avere alla presidenza un avvocato, non un contadino! (*Si ride*).

Pavia. Lei non è avvocato?

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Lo sono; ma non farei il presidente delle associazioni operaie, le lascerei sole; perchè sole sono onestissime e buonissime; ma quando c'entra, lei lo sa, il borghese, allora vengono i guai. (*Si ride*).

Il 7 del mese in corso, la sezione della Camera di lavoro di Cremona, che si compone di contadini, tenne una riunione, e contemporaneamente una riunione fu tenuta nel locale del Comizio agrario, da un centinaio di proprietari.

I contadini minacciavano di far lo sciopero, ove prima dell'11 maggio i proprietari non avessero consentito ai patti che loro si volevano imporre. I proprietari deliberarono, che non si poteva, il patto agrario convenuto,

rompere prima dell'11 novembre, che è la fine dell'anno colonico; e quindi volevano che il contratto fosse eseguito anche dai contadini.

Il prefetto, per mettere la pace fra i contendenti, riunì tutti coloro i quali avevano interesse nel palazzo della Prefettura; e là si decise che una Commissione di otto persone, quattro scelte dal Comizio agrario e quattro dalla Camera di lavoro, assistente il prefetto, deliberasse sui modi onde mettere l'accordo fra i contadini ed i proprietari.

Noi stiamo ad aspettare, tutelando gli interessi degli uni e degli altri. Ma la mia opinione è, che per quest'anno i contadini fino all'11 novembre debbano eseguire i patti colonici. L'11 agosto, quando si dovrà fare il nuovo contratto, discuteranno se i patti dovranno essere conservati, o dovranno farsene degli altri. Ad ogni modo, assicuro l'onorevole interrogante, che la sicurezza pubblica verrà garantita e che il Governo farà quanto è nel suo dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pavia.

Pavia. Io non so se la Camera di lavoro di Cremona sia presieduta da un avvocato...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. È l'avvocato Bissolati.

Pavia. ... ad ogni modo io della versatilità degli avvocati, capaci di far molte cose, ho sempre avuto buona opinione (*Si ride*), e devo averla oggi di più vedendo che le redini dello Stato sono tenute da tanto valente avvocato, che in ogni questione crede di aver diritto di parlare.

Onorevole presidente del Consiglio, mi pare che dei fatti avvenuti nella provincia di Cremona Ella sia male informato. Permetta a me, che per la prima volta parlo in questa Camera, di accennare a questi fatti, perchè io credo che riguardino non solo una delle questioni più importanti della provincia di Cremona, ma di tutto il paese; potendo essi avere per i colleghi, che mi prestano tanto cortese attenzione, un valore di precedenti, che può servire per il futuro, trattandosi di fatti non causali, ma dipendenti dalla condizione economica del paese.

La Camera di lavoro, presieduta o no da un avvocato, composta in gran parte, anzi esclusivamente di contadini, fece, in forma cortese, sommessa, domanda di riforma del patto colonico. Ed ho dinanzi agli occhi miei,

e non la leggerò perchè non voglio tediare la Camera, questa proposta di riforma...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ce l'ho anch'io.

Pavia... Meglio! Questa proposta si accompagnò ai sindaci con una lettera molto gentile, in cui si diceva:

« Raccoglietevi, discutete il patto colonico e poi amichevolmente con noi venite a trattare del patto stesso. »

Il mezzo, a mio debole avviso, non poteva essere più delicato; ed io vorrei che tutte le Camere di lavoro fossero presiedute da avvocati simili, perchè usandosi forme cotali si faciliterebbero sempre le soluzioni di vertenze fra padroni e contadini.

Ad ogni modo, molte delle domande contenute in quella proposta erano ragionevoli; domandavano un certo aumento di salario, la abolizione del lavoro notturno e festivo. Certo vi erano condizioni difficilmente accettabili e specialmente era ostico quell'imporre la risposta per il 13 maggio colla minaccia dello sciopero.

I conduttori di fondi si radunarono, e con un ordine del giorno, comunicato alla Camera del lavoro, rifiutarono di prendere in esame la proposta, dando a motivo la impossibilità di rompere, modificandoli, i contratti in corso. È l'argomento usato dal presidente del Consiglio.

Mi perdoni, onorevole presidente del Consiglio; il patto colonico è ispirato alla legge, ma deve animarlo il patto morale di una incessante armonia fra capitale e lavoro.

E la prova di quanto io dico si ha nello stesso contegno della autorità politica, del prefetto di Cremona, al quale tributo pubblico elogio, e che ha saputo nel suo alto ufficio compiere opera di pace e di concordia. In seguito all'ordine del giorno del sopraindicato Comizio il prefetto radunò la direzione del Comizio agrario ed altri autorevoli persone, e con loro nominò una Commissione, avente lo scopo di mettersi d'accordo coi rappresentanti della Camera del lavoro per trovare un equo componimento della dolorosa controversia. Vede quindi il presidente del Consiglio che non si tratta di una questione esclusivamente giuridica, ma di una questione soprattutto umanitaria, per la quale tutti i buoni sono lieti di modificare la legge, perchè non è violarla se con questo si può fare del bene.

Oggi sventuratamente le cose hanno avuto

questo corso. Il giorno 13, se non erro, il prefetto radunava questa Commissione; e la Camera di lavoro allora, che aveva, non per il giorno 11, ma per il 13, stabilito lo sciopero generale, consentì di rimettere a più tardi la riforma del patto colonico; ma intanto chiese che alle donne, alle povere donne, che sono obbligate a sostenere gratuitamente la falciatura del fieno, si limitasse almeno questa operazione agricola; e che se pel giorno 16 non vi fosse stata risposta, si sarebbe fatto lo sciopero parziale di queste lavoratrici. Pare che la risposta non giungesse perchè lo sciopero fatalmente scoppiò. Io a prevenirli, evocando rapida l'azione pacifica del Governo, presentai la mia interrogazione domenica, quando il deputato Agnini, parlando dell'esercito, accennava alla truppa che già invadeva la provincia di Cremona per reprimere moti ancora non sorti. Pur troppo l'interrogazione mia si è svolta quando ormai vi è l'astensione dal lavoro sulle terre, a favore delle quali ho creduto dovere portar qui la mia parola, reputando far cosa più utile con ciò, che accorrendo là dove già autorevoli e filantrope persone bastano a raccomandare la calma.

È son lieto (e lo cito ad onore del mio collegio) che lo sciopero si è svolto in modo eminentemente tranquillo, come in un paese civile deve sempre avvenire. Ma noti la Camera che non è meno doloroso questo sciopero, perchè, se non ha l'aspetto della ribellione che sgomenta, ha quello della rassegnazione che indiscutibilmente commuove.

Ed io spero che da questo sciopero parziale, per la cui fine faccio fervidi voti, col pensiero rivolgendomi a' conduttori di fondi e a' coloni che devono aver comuni le gioie e i dolori dei campi, la Camera ed il Governo sapranno trarre due ammaestramenti e sono questi... (*Interruzioni*).

È la prima volta che parlo e lo faccio per una causa che mi sembra santa e giusta.

Onorevole Crispi, qui dove non è questione di partito, ma di cuore (e da uomo di cuore credo di parlare ad un uomo di cuore) parmi che vi sia un tema per Lei di studio grande, simpatico, umano, in cui la decantata sua energia potrà trovare esplicazione.

Noi abbiamo fatto moltissimo, o almeno abbiamo fatto qualche cosa (come legislatori facciamo sempre poco) per la tutela del lavoro delle officine, ma niente per la tutela del lavoro dei campi. Ora, quando i contadini

vogliono abolire il lavoro notturno, avere il riposo festivo ed altre riforme che noi tutti qui patrociniamo, salve e riservate alla notte le necessarie irrigazioni, io domando se noi, che abbiamo tutelato il lavoro, i cameroni coperti, non sapremo trovar modo di far qualche cosa pei campi aperti, ove più facili si diffondono, senza certe cautele, i miasmi immensi della terra, producendo la pellagra, le febbri e la rachitide? (Bene! *all'estrema sinistra*).

Confido che la buona volontà di tutti ci venga in aiuto per togliere questi guai, e mi rivolgo al ministro di agricoltura e commercio, perchè quel Consiglio Superiore di agricoltura, che è un'Accademia, dove la scienza dovrebbe essere studiata, trovi modo di studiare la tutela del lavoro agricolo, e non vietare ad alcun contadino, nelle ore notturne, quel sonno che madre natura vuole sia concesso a tutti senza disuguaglianza di classe...

Presidente. Ma la sua interrogazione sarebbe finita!...

Pavia. Sì, ho finito; ma mi permetta di accennare ad un altro ammaestramento che ci viene in questo momento dai conduttori dei fondi.

Presidente. A forza di ammaestramenti non la finisce più! (*Si ride*).

Pavia. Conosco i conduttori di fondi delle mie terre. Essi sono pieni di cuore e di interessamento per la classe colonica; e certo se questa volta al primo momento hanno dovuto rispondere con un rifiuto alla domanda dei contadini, l'han fatto con vivo dolore. Il loro contegno, lo comprendo e scuso. Sono già in tale stato di sconforto, perchè la terra non è più, come una volta, gravida di tessori, che...

Presidente. Ma tutto questo non c'entra nell'interrogazione.

Pavia. Sì, che c'entra!

I conduttori dei fondi dicevo, esausti quasi dal rinvilio di ogni prodotto, sono sgomenti dal sapere che il Governo li minaccia di un aumento di aggravii sulle terre, da cui ricavano più dolori che gioie; e sono scoraggiati da questa incessante domanda di danaro che a loro fa l'erario; e quindi non ponno con entusiasmo ascoltare il grido di dolore dei loro contadini, quasi quasi pensando che non valga la pena di fare per la terra altri sacrificii. Non chiedete il danaro dei conduttori di fondi con nuovi balzelli; ma lasciatelo ad essi, che ne hanno bisogno per mantenere la terra e

l'uomo che la lavora, poichè l'uno e l'altra sono pur troppo nella nostra Italia male nutriti. (Benissimo! *a sinistra* — *Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

Crispi, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'onorevole Pavia ha dovuto ricordarsi, che io non ho dato torto ai contadini, come non ho dato torto ai proprietari. La questione è tutt'altra.

Il cuore l'abbiamo tutti. Ma, qui, il tema da discutersi è questo: il patto agrario si può mutare, mentre l'anno colonico, al quale sono obbligati contadini e proprietari, deve compiersi? è un contratto come un altro.

Vuole Ella che a questo contratto sieno obbligati i proprietari e non i contadini? Vi sono obbligati entrambi. Quando verrà il mese di agosto, in cui dovranno stabilirsi i contratti per il nuovo anno colonico, allora sarà il caso di discuterne le condizioni e i patti, da una parte e dall'altra.

Io ricordai anche il fatto del prefetto, il quale aveva convocato questi signori, e che in quella riunione si era deciso di nominare una Commissione, composta in parte di contadini e in parte di proprietari, la quale, presente il prefetto, avrebbe stabilito le condizioni pel nuovo contratto colonico. Quindi mi sono reso ragione dello stato delle cose; ma credo che la legge sia uguale per tutti, e noi non vogliamo stabilire una regola, per cui i proprietari, perchè proprietari, non debbano essere rispettati, e i contadini, perchè contadini, non debbano obbedire alla legge. Ecco il punto su cui dobbiamo discutere: tutto il resto è una questione di cuore, che sentiamo tutti; ma il cuore non deve vincere la legge.

Seguito della discussione del bilancio della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

Fu ieri approvato il capitolo 14.

Sul capitolo 15, Corpo veterani ed invalidi, lire 237,900, ha facoltà di parlare l'onorevole Mel.

Mel. Benchè quello che sto per dire, e che riassumerò in brevi parole, non trovi forse sede appropriata in questo capitolo del bilancio, tuttavia io mi permetterò, anche per aderire all'invito di parecchi onorevoli colleghi, di fare, a proposito di questo capitolo, una viva raccomandazione al Governo. E mi felicito di vedere al banco del Governo anche l'onorevole ministro del tesoro, al quale, più che all'onorevole ministro della guerra, sono rivolte le mie raccomandazioni.

Si tratta, o signori, di venire una buona volta a risolvere l'eterna questione dei veterani, i quali hanno combattuto le guerre della indipendenza del 1848 e 1849 e che, trovandosi oggidì in età molto avanzata e dibattendosi nelle strette della miseria, domandano che l'Italia, alla di cui ricostituzione essi hanno contribuito col loro braccio e col loro sangue, dia loro negli ultimi anni della loro vita un tozzo di pane con cui sfamarsi. Più che una raccomandazione, è questo un appello al cuore degli uomini del Governo.

E questo appello lo rivolgo principalmente al cuore del presidente del Consiglio, il quale, dirò così, personifica tutto quel movimento glorioso che ha menato alla costituzione dell'attuale Regno d'Italia.

L'abbandono di questi vegliardi patrioti, gloriosi avanzi delle patrie battaglie, è una vera ingratitudine di cui l'Italia si rende ogni giorno più colpevole; ingratitudine tanto più flagrante e stridente, inquantochè coloro i quali, nelle stesse condizioni di diritto, furono i primi a presentare la domanda per avere un assegno vitalizio, ormai da tanto tempo lo godono, mentre altri, che al pari di essi hanno pure combattuto e dato tutto per la redenzione della patria, languono nella miseria e sono costretti a stender la mano ai passanti, quasi quasi pentendosi di aver fatto ciò che fecero per preparare all'Italia le presenti fortune.

La legge del 1879 ed altre successive hanno costituito un fondo di lire 790,000 con cui venire in soccorso di questi valorosi superstiti delle guerre nazionali caduti nell'indigenza.

Ma questo fondo, che fino a pochi anni or sono era più che sufficiente per sopperire ai bisogni dei medesimi, tantochè non venne del tutto erogato, successivamente invece si chiari inadeguato e insufficiente, inquantochè con una legge del 28 giugno 1891, le

condizioni di ammissibilità al godimento dell'assegno vitalizio, che dapprima erano molto restrittive, si fecero assai più larghe e comprensive. In conseguenza di ciò, migliaia e migliaia di domande affluiscono alla Commissione permanente creata per l'esecuzione della legge del 1879. Senonchè ben può dirsi che, mentre noi, colla legge del 1891, abbiamo creduto di dare un effettivo e pronto soccorso a questi poveri veterani, non abbiamo fatto altro che pascerci di illusioni; imperocchè le domande degli aventi titolo all'assegno si sono affollate in numero strabocchevole, corredate tutte di documenti ineccepibili, tantochè la stessa Commissione, riconosciuto che oltre 3000 di esse erano giustificate, ebbe a liquidare ai petenti il rispettivo assegno di 60, 70 od 80 centesimi al giorno, a seconda del loro titolo e grado. Questo sussidio però nessuno può di fatto conseguirlo, perchè il fondo delle lire 790,000, per legge insuperabile, è tutto assorbito dagli assegni precedentemente liquidati ad altri veterani che lo godono; attalchè i nuovi venuti sono ridotti quasi a far voti che la Parca si affretti a recidere lo stame della vita dei loro vecchi camerati, assieme ai quali hanno versato il sangue in tutti i campi dove si è combattuto per l'Italia, affinchè rimanga un margine disponibile su detto fondo con cui provvedere alla propria miserevole condizione.

Questo stato di cose suona un rimprovero, che oserei dire meritato, a questa Italia nuova, la quale, onorevole presidente del Consiglio, è pure stata tanto sollecita a riconoscere i cosiddetti diritti acquisiti degli antichi servitori dell'Austria, del Borbone e del Papa, i quali hanno perfino portato le armi contro l'unità della patria! (*Oh! oh!*) Sì, sì, ed è inutile che rumoreggiate! Questa è verità sacrosanta: andate a vedere l'elenco delle pensioni, e troverete molti e molti di questi servitori dei passati regimi che se le godono allegramente.

Presidente. Non è la sede per queste osservazioni.

Mel. Lo dissi prima che questa non era la sede, ma che prendevo occasione dal capitolo che si discute per ripetere ciò che avevo più volte detto e ripetuto in tante altre sedi appropriate, e sempre indarno.

Voglio dire che l'Italia non può dispensarsi dal fare un sacrificio, per venire in soccorso di questi infelici i quali sono oltre 3000,

ed ai quali la Commissione permanente ha già, come ripeto, riconosciuto il diritto ad un assegno di 60 o 70 centesimi, che, viceversa poi non può esser loro messo in corso, perchè non ci sono fondi stanziati in bilancio.

Ometto di ricordare i vari discorsi, le interpellanze ed interrogazioni fatte in proposito, e ultima fra queste, quella dell'onorevole Ceriana-Mayneri, che a nulla approdarono.

Una legge, d'iniziativa dell'onorevole nostro collega Delvecchio, ed alla quale han fatto adesione settanta deputati, sotto la passata amministrazione, questa legge, modificata dalla Commissione parlamentare, aveva escogitato un espediente mediante il quale si sarebbe potuto benissimo rimediare a questa condizione di cose; si diceva, cioè, con l'articolo 3 di questa legge, quanto segue:

« Fermo lo stanziamento di lire 790,000, portato dalla legge 28 giugno 1891, n. 351, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi i fondi necessari per assegnare la pensione a tutti i veterani di cui nella citata e nella presente legge, applicando al servizio degli interessi e dell'ammortamento delle somme mutuande quella quota delle lire 790,000 che verrà annualmente ad essere libera per cessazione di pensioni già concesse e che si estinguono per morte dei pensionati. »

Ma di questa provvida legge, venuta innanzi alla Camera in limine di trattazione, il ministro del tesoro, predecessore dell'onorevole Sonnino che non mi presta attenzione... (*L'onorevole ministro del tesoro parla con l'onorevole Cucchi*).

Io parlo con l'onorevole ministro del tesoro!

Presidente. Parli alla Camera! Non si può mica pretendere che i ministri...

Mel. Il ministro risponda ciò che vuole; ma non è molto pretendere che presti attenzione!

Sonnino, ministro delle finanze. Io posso anche andarmene; non si discute il mio bilancio.

Mel. Dicevo adunque che il suo predecessore, quando si stava per discutere ed approvare questo disegno di legge (perocchè il sentimento benevolo alla causa dei veterani era unanime nella Camera) il suo predecessore onorevole Grimaldi domandò la sospensiva, dichiarando che egli aveva bisogno di tempo

per studiare la portata finanziaria del disegno di legge medesimo.

Sonnino, ministro delle finanze. Fece bene!

Mel. Ma avrebbe fatto meglio a riferire alla Camera i risultati dei suoi studi.

Ed io mi opposi a questa sospensione, e mi opposi prevedendo che, accettandola, le cose sarebbero state rimandate ad un avvenire incerto e molto lontano; ed infatti questo è avvenuto, perchè dopo un anno, noi ci troviamo allo stato di prima.

Ora, siccome voglio essere breve, e la questione è molto semplice, domando al Governo, più che al ministro della guerra, il quale credo che sia stato anch'esso uno degli aderenti a questo disegno di legge dell'onorevole Delvecchio, e che, anche prima, manifestò intendimenti pari a quelli che io manifestò quest'oggi, domando al Governo se intenda di trovare quelle 600,000 lire, che, secondo i calcoli fatti, occorrono, onde far cessare questa disparità di trattamento tra veterani che godono un assegno vitalizio, e altri veterani che in identiche condizioni non lo possono conseguire.

La Commissione che ha accordato questi assegni, ha fatto anche parecchie proposte al Governo per renderli effettivi, ma nessuna di queste fu accettata.

Rilevo semplicemente una sola di queste proposte, ed è quella colla quale questa Commissione, constatando che dal 1879 in poi, per effetto di quelle condizioni troppo restrittive che erano imposte onde conseguire l'assegno vitalizio, sul fondo delle 790,000 erasi fatto il civanzo in più anni di una somma cospicua, la quale si aggira, secondo i calcoli che mi vengono dalla stessa Commissione permanente, intorno ad un milione, proponeva che tali residui venissero, in tutto od in parte, ridestinati a quello scopo a cui nella mente del legislatore erano stati originariamente destinati. Ma si rispose, che ciò non si poteva fare, inquantochè la legge di contabilità dello Stato prescrive che tali residui debbano andare in economia, osservandosi per di più che sarebbe stato necessario di fare altra legge per ridestinarli allo scopo primitivo.

Ora io domando al Governo se non creda di poter provvedere a che questi residui vengano restituiti a tale scopo, oppure se non creda provvedere altrimenti, ricercando nei vari capitoli di questo o di altri bilanci una di quelle economie che vengono di questi giorni

da tutte le parti della Camera suggerite, e che si potrebbero fare sopra certe sinecure, sopra certe indennità, sopra certi servizi inutili. Qualche cosa bisogna pur fare onde cessi lo stato miserevole e anormale di tanti disgraziati benemeriti. È un appello, ripeto, che faccio al cuore del Governo, e segnatamente dell'onorevole presidente del Consiglio, le cui viscere, ne sono certo, sono molto più tenere di quelle dell'onorevole ministro del tesoro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il discorso del deputato Mel, effettivamente non riguarda questo capitolo.

Mel. L'ho già detto io!

Imbriani. Ho detto: effettivamente; mi associo per altro ben volentieri alle considerazioni fatte da lui.

Questa associazione tra i più opposti banchi dinota come un sentimento comune ci unisca, e ci dà a sperare che si provvederà ai bisogni di gente, la quale, pur avendo fatto il suo dovere verso il paese, si trova ora in condizioni difficili.

Venendo poi al capitolo del bilancio, io credo che esso sia affatto inutile. Facciamone un po' l'esame.

Abbiamo 24 ufficiali; 12 guard'armi; 47 furieri maggiori; 17 furieri; 28 sergenti; 18 caporali e 60 soldati: totale 206. E poi c'è anche un cavallo.

Afan de Rivera. È il mulo del battaglione.

Imbriani. No, non è il mulo del battaglione; è il cavallo del capitano medico. Il colonnello ha 600 lire d'indennità di carica, poi c'è l'indennità di residenza agli ufficiali subalterni, e poi c'è pel capitano medico l'indennità cavalli, e l'indennità d'arma.

Così ci sono qui in bilancio 250 mila lire. Se si rimandassero alle case loro questi sventurati veterani ed invalidi, senza tener su un corpo speciale, dando anche un supplemento di pensione a quegli infelici che si trovano mutilati o valetudinarii, mi pare si farebbe opera più caritatevole e si alleggerirebbe il bilancio. Parmi proprio che questo capitolo potrebbe essere tolto. Non dico altro.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Mel ha fatta egli stesso l'osservazione che, a tutto rigore, nella discussione di questo capitolo non era il caso di parlare dei benemeriti e valorosi avanzi delle guerre del

1848-49 e di Crimea, ai quali il Governo ha già dimostrata, più di una volta, la sua reverenza, ben lieto se gli sarà dato di adottare a loro favore le proposte fatte dall'onorevole Imbriani e dall'onorevole Mel.

Ritengo però che non sia possibile oggi dare in sede di bilancio una risposta definitiva e sia più prudente aspettare una nuova legge; tanto più, o signori, che voi sapete che è già dinanzi alla Camera un disegno di legge di iniziativa parlamentare dell'onorevole Delvecchio, il quale tende appunto a venire in aiuto di questi benemeriti avanzi delle patrie battaglie.

Ho notato con piacere che sopra questa questione tanto l'onorevole Mel, quanto l'onorevole Imbriani vanno d'accordo. Ma non so se questo accordo potrebbe durare quando si trattasse di inscrivere una somma in bilancio, come ha proposto nella seconda parte del suo discorso l'onorevole Mel; giacché l'onorevole Imbriani mi ha chiesto di cancellare dal bilancio anche gli assegni per i nostri invalidi e veterani.

Imbriani. Non ho chiesto questo; ma che si mandino alle case loro.

Mocenni, ministro della guerra. Si tratta di veterani dell'esercito, onorevole Imbriani, ed io debbo insistere che sieno mantenuti.

Quanto poi ad alcune indennità, di cui l'onorevole Imbriani ha tenuto parola, io gli faccio osservare che si tratta di indennità portate da leggi e che quindi bisogna pure portarle in bilancio.

Non è poi esatto che si spendano per questo corpo 250,000 lire, perchè bisogna detrarre da codesta somma tutte le spese che, anche sciogliendo il corpo, dovrebbero iscriversi in altri capitoli.

Ad ogni modo, ripeto, onorevole Imbriani, si tratta di veterani ed invalidi che hanno diritto alla pensione per leggi esistenti dello Stato, ed il ministro non potrebbe togliere nulla; non potrebbe farlo che il Parlamento con una legge speciale.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Non ho mai detto di togliere la pensione a chi ne ha diritto, ho detto: sopprimete un Corpo che non serve a niente; ho detto: togliete il Corpo così come è costituito che costa immensamente; e ciò per dimostrare al paese che anche questa è una delle economie che si possono fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais, relatore. L'onorevole Imbriani su questo capitolo, nel quale si è introdotta una diminuzione di 34,000 lire, non potendo proporre una diminuzione della spesa, ne ha proposta addirittura la soppressione.

Le ragioni da lui esposte possono essere quasi condivise da me, ma ritenga che non è in occasione della discussione del bilancio, che si può proporre la soppressione di un Corpo, che è istituito da una legge organica. Possiamo raccomandare al ministro che studi il modo di provvedere alle condizioni dei poveri veterani e invalidi, pur diminuendo, quanto è possibile, la spesa; ma creda pure che non è qui il luogo di fare una soppressione, che sarebbe, non dico avventata, ma per lo meno non molto ponderata; giacchè non abbiamo elementi per poter giudicare se essa sarebbe più o meno utile. Propongo quindi che si voti lo stanziamento come è proposto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il relatore ha detto che ho proposto la soppressione del Corpo, non potendo proporre che si diminuisca la spesa. Ma scusate, signor relatore, ci avete costretti voi a non fare proposte di diminuzioni di spesa, per non stancare la Camera con votazioni inutili. È per questo che noi seguiamo questo metodo, e non già perchè non avremmo potuto proporre riduzioni di spesa. Infatti noi abbiamo dimostrato che la spesa si potrebbe ridurre; vi abbiamo detto: ma che volete farne di un Corpo dove avete 24 ufficiali e 60 soldati? Non ha ragione di essere; che razza di Corpo è questo dei veterani ed invalidi? È fatto solo per far spendere e sciupare danari. Date la pensione a coloro che ne hanno diritto, e basti.

Presidente. Non essendovi alcuna proposta, rimane approvato il capitolo 15.

Capitolo 16. Corpo e servizio sanitario, lire 2,068,600.

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Ho chiesto di parlare su questo capitolo, perchè, scorrendo l'*Annuario militare*, sono stato colpito da un fatto, che per un decennio appare costante, da un fatto che ha una certa gravità e sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro, perchè egli voglia prendere quei provvedimenti che crederà del caso.

Il fatto è questo: dall'anno 1884, in cui fu istituita la scuola d'applicazione di sanità militare, a questa parte, nell'*Annuario militare* io trovo, che ogni anno sono dimissionari, in media, 20 dei medici subalterni, sicchè in 10 anni noi troviamo che circa 200 medici subalterni si sono ritirati dal Corpo. E la statistica, basata sopra dati ufficiali e che è pubblicata da un autorevole giornale di cose militari, dice appunto, che mentre sono entrati 334 medici subalterni nel Corpo durante il decennio, 206 di essi ne sono spontaneamente usciti.

Ora io mi domando: perchè queste dimissioni? perchè questi medici subalterni, nominati effettivi, si ritirano in tanto numero dando luogo a questo grave inconveniente, che, mentre sono iscritti in numero di 376 nei ruoli, vi figurano in poco più di 220, con una diminuzione quindi di circa 150?

Anche questa è statistica, che io credo esatissima, che è stata pubblicata, e che certo l'onorevole ministro conosce meglio di me. Io mi ripeto dunque la domanda: per quale causa sono queste dimissioni tanto frequenti?

Mi attendo dall'onorevole ministro una risposta; ma frattanto a me pare di non andare errato, se penso che due massimamente vogliono essere le cause del fatto in esame.

La prima causa io la trovo in un ritardo iniziale della carriera dei medici militari; la seconda in un ritardo nell'avanzamento; e mi spiego. Un medico, che entri nel Corpo come subalterno, e che provenga anche dalla scuola di applicazione di sanità militare, non è medico di complemento, se non ha 26 anni circa di età (prendo la media); dopo un anno diviene effettivo, e non è nominato tenente se non dopo un nuovo anno, e talora anche dopo due, come è accaduto nel 1893.

I medici, che erano stati designati di complemento nel 1891, passarono tenenti nel 1893; ed un'altra statistica, che ho qui dinanzi, mi dice che fra questi tenenti medici di prima nomina il più giovane aveva 29 anni, ed il meno giovane 31 anno di età, e quindi questi giovani avevano acquistato il grado di tenente dopo circa quattro anni di laurea.

Ora io non voglio far confronti, i quali sono quasi sempre odiosi; non voglio cioè confrontare questa carriera iniziale del medico militare, con quella degli ufficiali che escono dalle Accademie di Modena, di To-

rino, ecc. Considero solo questo fatto: in media i subalterni non sono tenenti che a 29 o 30 anni, mentre invece hanno già le spalline altri usciti da altre scuole di applicazione militari. Computiamo pure i cinque anni universitari calcolati per la pensione a pro dei medici militari, e vedremo che la sproporzione, a cui io accenno, rimane sempre grave, onde ho ragione di credere, fino a prova in contrario, che in questo fatto si debba trovare una delle cause più frequenti delle dimissioni dei medici subalterni.

Un'altra causa, che, a mio avviso, giustifica queste frequenti dimissioni, vuolsi trovare nel ritardo dell'avanzamento. Ho qui sotto gli occhi un'altra statistica fondata su dati ufficiali, dai quali risulta che nelle proporzioni, fatto il debito confronto fra il numero degli ufficiali inferiori e quello dei capitani e maggiori nelle varie armi o corpi dell'esercito, v'è una grande differenza; tanto che si viene da un rapporto di 1: 3.20 ad un rapporto di 1: 5.45 nel campo sanitario; e questo confronto è ancora più grave, se si discende nei gradi inferiori.

Questa dunque, secondo me, è l'altra causa delle continue dimissioni: da una parte un ritardo iniziale della carriera dimostrato; dall'altra un difficile avanzamento. Quindi che cosa ne viene? Che molti dei subalterni, non solo, ma talora anche alcuno dei tenenti medici, preferiscono andarsene via, perchè a loro non sorride punto l'idea di venire a 30, 35 anni di età per dover far poi un altro esame per passare capitani a scelta, eppoi un altro esame ancora per passare maggiori medici. Data questa condizione di cose, ed osservato che mancano 150 e più medici subalterni, io mi preoccupo a ragione, parmi, della cura dei soldati.

Però, non già io qui parlo per una ragione d'interesse particolare di una classe, non già per sostenere gl'interessi speciali dei medici militari, che io ciò non farei mai, tanto più in sede di bilancio, ma unicamente per una ragione di giustizia e di equità verso i medici militari, e, ripeto anche, di umanità verso i soldati. Vorrei sapere dall'onorevole ministro, come egli possa sperare che, in questo stato di cose, il servizio sanitario possa essere vigile e perfetto, come è necessario che sia.

È lecito a me credere invece che il servizio sanitario non sia quello che deve essere. Quindi, prescindendo anche da un mio

concetto, che i medici militari dovrebbero essere, dinanzi alle ragioni scientifiche ed umanitarie, tutti uguali e colleghi e che non dovrebbe esistere nel loro ministero alcuna diversità di grado, perchè sono tutti egualmente medici, e che dovrebbero solo essere diversi per ciò che riguarda l'anzianità, e quindi l'aumento proporzionale del loro stipendio, io stimo necessaria una riforma. Mi preoccupa il dubbio che i soldati non debbano avere quelle cure alle quali hanno diritto, tanto più quando il medico è loro imposto, della qual cosa ha fatto cenno anche la relazione, come era giusto che facesse.

L'onorevole ministro mi dirà che questi medici, per ispirito d'indipendenza, forse anche di lucro, se ne vanno cercando condotte o altri modi d'impiego. Io non mi acquieto a questa ragione, perchè a me risulta invece, che oggimai le condotte mediche soffrono una plethora e che il servizio medico militare può presentare, ove siano osservate certe norme, l'adito ad una buonissima carriera, specialmente ove siano tolte le sperequazioni anzidette, e quell'altra, che esiste fra i medici dell'esercito e quelli della marineria.

Quindi io ho voluto fare all'onorevole ministro una raccomandazione, ed è questa: che egli voglia vedere quali siano le cause delle frequenti dimissioni dei medici; ch'egli voglia completare i ruoli di servizio; perchè torno a dire che, quando si tratta della salute del soldato, la questione delle economie deve passare in seconda linea.

Presidente. Onorevole Compans, ha facoltà di parlare.

Compans. Le ragioni così bene esposte dall'onorevole Rampoldi mi convincono sempre più della necessità di organizzare e di riordinare il nostro servizio sanitario militare, in guisa da ottenere notevoli economie e conseguire in pari tempo il maggiore vantaggio del servizio.

Ma premesse queste osservazioni, io non so come conciliarle colle cifre che sono iscritte nel capitolo 16. Ed infatti da esso risulta che abbiamo per l'esercizio 1894-95 uno stanziamento di 2,068,600 lire, mentre lo stanziamento approvato per l'esercizio finanziario 1893-94 era soltanto di 1,938,000, e quindi per l'esercizio prossimo vi ha una differenza in più di lire 130,600.

Una prima osservazione: come si concilia la diminuzione dei medici militari, accen-

nata dall'onorevole Rampoldi, con l'aumento del capitolo?

Pais, relatore. È spiegato.

Compans. Fino ad un certo punto, onorevole Pais, poichè, come la via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni, così la sua relazione accenna al proposito di chiamate eventuali di uomini in congedo appartenenti alle compagnie di sanità; ma a questo fatto, che è del resto normale, rispondeva pure lo stanziamento precedente, con questa differenza, che l'anno scorso, la chiamata fu giustificata dalle esigenze delle grandi manovre, mentre quest'anno non avranno luogo, secondo le dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Il vero è, che le economie si accennano, si trovano giustificate in ogni pagina della relazione, ma si vogliono a parole, non a fatti. Quando si tratta di votarle sorge primo il relatore a contrastarle. Infatti nella relazione leggiamo:

« La vostra Giunta, come altrove ho accennato, desidera che siano introdotte delle diminuzioni nel Corpo sanitario militare, il quale, sebbene destinato a rendere utili servizi all'esercito, deve concorrere, in misura maggiore degli altri Corpi, nelle economie che vengono reclamate dall'interesse della parte viva dell'esercito. »

Notate bene, economie che vengono reclamate dall'interesse, della parte viva dell'esercito. Non sono adunque reclamate da coloro che voi designate come demolitori.

Si potrebbe credere pertanto che, dopo così esplicite dichiarazioni, la Giunta venisse logicamente a proporci una adeguata riduzione. Tutt'altro! Conseguente nelle contraddizioni « la vostra Giunta (così sta scritto), propone di approvare questo provvedimento » ossia l'aumento di 130,600 lire.

Lasciando in disparte le molte considerazioni che si potrebbero opportunamente fare su questo capitolo, mi limito, per affrettare la discussione, a due soltanto, cioè all'economia che potremmo ricavare sulle direzioni di sanità, ed a quella che risulterebbe dalla riforma dei nostri ospedali militari.

Anche su questo servizio riscontriamo uno spreco, un lusso non giustificato.

Alcuni ospedali sono in condizioni igieniche poco favorevoli: quello di Torino, ad esempio, è ritenuto un vero centro di infezioni. Spendiamo molto, anzi troppo, nella molteplicità, senza badare alla sostanzialità.

Attualmente abbiamo:

23	ospedali principali
2	» in formazione
1	» succursale

Parecchie infermerie di presidio e di corpo.

Due sono le proposte di riforme che ci stanno di fronte.

O abolizione completa di tutti gli ospedali militari, valendoci degli ospedali civili, con opportuni provvedimenti, con disposizioni di non difficile attuazione, onde assicurare il servizio ospedaliero militare; ovvero, riduzione e riorganizzazione degli ospedali militari, volendoli conservare autonomi.

Col primo sistema l'economia sarebbe ingente, col secondo sempre notevole ed a breve scadenza.

Si l'uno che l'altro concetto hanno fautori convinti e competenti anche fra gli ufficiali superiori medici.

Ma, per ottenere un intento più pratico e speditivo, lascio al tempo la risoluzione del concetto più radicale.

Oggi mi limito a propugnare la riduzione degli ospedali esistenti.

In molte località, abbiamo un ospedale principale (la parola stessa vi dà la misura del concetto organizzatore) per un solo reggimento di guarnigione ivi stanziato.

Un ospedale principale costa, su per giù, pel solo personale, senza calcolare i locali ed il rimanente, che non è poco, da 30 a 35 mila lire.

Or bene, è opinione dei veri competenti nella materia, che ad assicurare completamente il servizio sanitario, basterebbe averne uno per ogni Corpo d'armata.

Tutt'al più vi sarebbe da estendere su di una scala razionale il servizio delle control-lazioni, o diarie giornaliere, con gli istituti ospedalieri civili, che abbondano nel nostro paese.

Cosicchè ne consegue che potremmo, senza danno del servizio, sopprimere undici ospedali principali, con una economia di circa 350,000 lire, indipendentemente dall'utile derivante dai locali vuoti, e dagli altri molteplici e notevoli risparmi che deriverebbero dalla abolizione di questi inutili stabilimenti.

Mocenni, ministro della guerra. Ci vuole una legge.

Compans. Ma, onorevole ministro, il pro-

getto di bilancio che stiamo discutendo, non è forse una legge? e ben pesante!

Non servono forse le leggi dei bilanci per introdurre tutte le modificazioni che garbano ai ministri, anche quando riescono così poco giustificate, ma sì spesso ostiche e gravose ai contribuenti?

La mia meraviglia adunque era legittima, perchè ricordavo le proposte formali, che l'onorevole deputato Mocenni rivolgeva, anche a proposito delle direzioni di sanità, all'onorevole ministro Pelloux.

Mocenni, ministro della guerra. Quesiti.

Compans. Allora, rileggerò le sue precise parole. Ella diceva, e giustamente: « Rilevante economia può aversi dalla soppressione delle 12 direzioni di sanità. Sono 12 colonnelli medici e 12 tenenti medici con 12 scrivani, 12 piantoni, e 24 attendenti, che in tempo di pace, *nulla fanno!* L'Italia, coi suoi numerosi medici, che aspirano a soccorrere i feriti, non può mancare in tempo di guerra di ottimi sanitari atti a dirigere i grandi ospedali. »

Una tale notevole economia s'impone, è doverosa.

E proseguiva:

« Per non arrestare le promozioni dei medici, basterebbe decretare che *12 ospedali militari fossero retti da colonnelli, anzichè da tenenti colonnelli medici.* »

Mocenni, ministro della guerra. Non è scritto da me questo che Lei legge.

Compans. Ciò che ho letto è stato scritto dalla mano stessa dell'onorevole Mocenni; se ne fecero quattro copie per incarico suo dalla segreteria della Camera, ed una ne possiede l'onorevole relatore Pais.

L'onorevole Mocenni, se ha perduto l'originale, troverà facilmente la copia al Ministero, poichè egli la consegnò, unitamente al questionario, al suo predecessore, onorevole Pelloux. Quindi si persuada che ciò che ho letto sono veramente le sagge proposte meditate e scritte da Lei stesso.

Dunque, ristabilita l'esattezza dei fatti, non credo sia esagerato il ritenere che, se alle 350,000 lire di economia, che si ricaverrebbero dalla soppressione graduale degli undici ospedali principali esuberanti per le esigenze del servizio, aggiungiamo il risparmio che deriverebbe dalla soppressione delle 12 direzioni di sanità, che *nulla fanno in tempo di pace*, secondo l'onorevole Mocenni, e le

altre riforme utili nell'organismo del Corpo sanitario militare, l'economia complessiva risultante sarà di circa *un milione di lire.*

E siccome le idee, le proposte, le riforme reclamate dall'onorevole deputato, generale Mocenni, avvalorate dalla sua esperienza e competenza, debbono indubbiamente esercitare sull'animo dell'attuale ministro della guerra quella influenza risolutiva, che io invano potrei pretendere, così, mi lasci speranza, che le riduzioni che non vennero introdotte colle note di variazione, saranno più largamente comprese nella legge di assestamento del bilancio.

Se pensassi diversamente, crederei fare torto all'onorevole ministro; no, egli non può a così breve distanza di tempo, aver mutate radicalmente le sue opinioni; ciò che riteneva non solo possibile, ma doveroso come deputato, tanto più deve attuarlo oggi, che è in grado di farlo, tanto più oggi di fronte alle necessità stesse della riorganizzazione dei servizi, di fronte alle imperiose esigenze della pubblica finanza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Perdoni l'onorevole Rampoldi se prima che a lui rispondo all'onorevole Compans.

L'onorevole Compans fa le alte meraviglie, come le fa da parecchi giorni sopra tutti i capitoli di questo bilancio, per l'aumento di lire 130,600 fatto su questo capitolo di un bilancio che, lo ripeto, non fu preparato, nè presentato da me.

Compans. Ma le note di variazione sì...

Mocenni, ministro della guerra. Aspetti, stia tranquillo e le risponderò. Se si fosse data la cura, Ella che è tanto competente e tanto studioso, di assumere maggiori informazioni e di studiare a fondo i numerosi documenti che corredano il bilancio, avrebbe veduto che questo leggerissimo aumento è dovuto a maggior forza bilanciata per le compagnie sanitarie, appunto per migliorare il servizio degli ospedali e quello di assistenza dei poveri ammalati.

Io credo che, ora che lo sa, nel suo cuore pietoso non troverà più parole per biasimarmi di questo fatto, che del resto, lo ripeto, non dipende da me.

Egli dice: perchè non avete presentata una nota di variazione per abolire le direzioni di sanità? Ma l'onorevole Compans sa

meglio di me che le direzioni di sanità sono stabilite da una legge fondamentale, che non si può variare che in due modi: o per mezzo del Parlamento o per mezzo dei pieni poteri.

Del resto io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Compans e non ho da rimangiarmi nessuna delle proposte che ho fatte. L'onorevole Compans ha assistito almeno un paio di volte a discorsi da me fatti e nella Commissione del bilancio e qui alla Camera, nei quali ho dichiarato che facevo mio il disegno di legge dell'onorevole Pelloux, salvo alcune piccole aggiunte che mi riservavo di apportarvi allo scopo di ottenere maggiori economie. Dunque ho ragione di maravigliarmi dei suoi dubbi e delle sue insistenze.

In quanto alla riduzione degli ospedali militari ritengo che quand'anche considerazioni d'altr'ordine non fossero per sconsigliarle, converrebbe prima veder bene quali ne sarebbero le conseguenze anche sotto il punto di vista dell'economia; la quale dubito possa esservi pel fatto certamente noto all'onorevole Compans che le rette degli ospedali civili sono, in grandissima parte, più care di ciò che giornalmente costa a noi un malato.

Ed ora all'onorevole Rampoldi, il quale ha perfettamente ragione quando deplora l'avanzamento lento dei nostri bravi ufficiali medici ed enumera le cause che ritardano le loro nomine e le loro promozioni.

L'onorevole Rampoldi mi domanda perchè tanti ufficiali medici si siano ritirati. Io convengo con Lei che una grandissima parte dei 286 che si sono ritirati (di fronte ai 384 che sono rimasti) si siano ritirati per le cause da lui accennate; ma Ella vorrà consentire con me che forse alcuni di questi ufficiali si ritirano non già per essere nominati medici condotti, ma per godere quella maggiore libertà che offre ad un giovane la vita privata in confronto della vita militare.

In quanto alla sproporzione che sussiste fra i diversi gradi, vedrò, in caso di rimaneggiamento del Corpo sanitario, se sarà possibile diminuirla modificando la legge ora esistente; ma, mentre consento nel suo concetto morale, che tutti i medici, quali figli ed amanti della scienza, siano uguali, non posso a meno di osservare che nel servizio militare la gerarchia è necessaria; perchè i medici si trovano a contatto di Corpi in cui essa esiste e perchè anche i medici debbono farsi obbedire dai graduati dell'esercito ed

anche dagli ufficiali che rivestono un grado inferiore del loro.

Nulla di meno, di queste sue osservazioni, onorevole Rampoldi, sapendo che partono da un uomo di cuore e di alta scienza, io farò tesoro, per vedere di migliorare le condizioni del Corpo sanitario.

Io credo che Ella possa tenersi sodisfatto di queste parole.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Compans. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro: cioè, che presenterà provvedimenti legislativi per sopprimere le dodici direzioni di sanità, che egli, oggi, ha nuovamente ammesso di ritenere inutili.

Mocenni, ministro della guerra. No; non le ritengo completamente inutili; sibbene che si possa fare su di esse una economia.

Compans. Comunque, io prendo atto di queste dichiarazioni del ministro per quanto concerne le direzioni di sanità.

In merito poi agli ospedali principali, io mi permetto di richiamare alla memoria dell'onorevole ministro le dichiarazioni che egli faceva, pochi giorni or sono, in seno alla Giunta generale del bilancio; cioè, che riconosceva giusta la mia proposta ed ammetteva che si dovessero sopprimere alcuni ospedali principali. Soltanto egli fece qualche riserva per due o tre di essi; per considerazioni topografiche e di circoscrizione militare territoriale. Ammise però il principio e riconobbe altresì che l'economia da me presunta era approssimativamente esatta.

Dunque prendo atto anche di questo.

Mocenni, ministro della guerra. Prenda atto di quel che vuole.

Compans. Ma, scusi, onorevole ministro, questo non è il modo di rispondere; io prendo atto di quanto Ella dichiara e non di ciò che io voglio, o di altro! Un deputato ha il diritto ed il dovere di prendere atto delle dichiarazioni formali, ufficiali dei ministri.

Spetta ad essi di non lasciarsene sfuggire di quelle, che poi ritengono compromettenti.

Le dichiarazioni sue, onorevole ministro, sono giunte non solo al mio orecchio, ma vennero intese da tutta la Camera, cosicché io son sicuro che verranno registrate nel resoconto ufficiale.

Nella replica, Ella ha detto che l'aumento dello stanziamento, venne determinato dalla necessità di migliorare il trattamento per i ma-

lati, meravigliandosi che il mio cuore non si piegasse a tale sentimento umanitario.

Onorevole ministro, non è questa la ragione dell'aumento: esso deriva, come si accenna nella relazione, da eventuale chiamata di personale sanitario in congedo.

Non discuto l'opportunità di questa misura, alla quale si provvede nell'esercizio precedente con uno stanziamento minore, poichè nel capitolo si trovano cespiti che offrono margine sufficiente allo scopo, ma desidero che non mi si addossino propositi che non ho manifestati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. Desidero di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra e dell'onorevole relatore, intorno ad alcuni fatti da me rilevati nei rapporti coi miei elettori, che non sono, io credo, il frutto di semplici combinazioni, ma piuttosto si riferiscono al metodo, al sistema dei nostri regolamenti pel servizio militare sanitario nelle occasioni di riforma o di rassegna di rimando, come malamente si dice, dei nostri soldati per causa di malattie contratte o non contratte in servizio.

In cosiffatte riforme per malattie dipendenti da cause di servizio, io dubito che l'autorità militare si lasci ispirare talvolta da intendimenti, da considerazioni di indole più facilmente finanziaria, che sanitaria.

Un povero soldato caduto malato, reso inabile al servizio militare, è sottoposto ad un esame medico, in seguito e conchiusione del quale riceve invito di dichiarare che s'intende riformato e libero, a condizione che rinunci ad ogni eventualità d'indennità, o di pensione che gli possa spettare, indennità o pensione annua che varia, da quello che so, per il soldato semplice da 300 a 500 lire.

Io potrei citare casi addirittura lacrimosi.

Sarà proprio pura combinazione? Ma più esempi ho constatati di questi soldati, caduti in malattie acquistate per causa di servizio, tuttora sofferenti, ed incompetenti a giudicare dell'indole e la cagione della malattia medesima, che sono stati messi nella dolorosa necessità di firmare una dichiarazione con pieno pregiudizio dei loro diritti, al fine di conseguire la riforma.

Colui che soffre da mesi in un ospedale, e a cui sorride l'idea di liberarsi dal duro servizio per sempre, che nelle sofferenze vede vi-

cina la casa natia pronta a dargli le cure e le attenzioni affettuose della sua famiglia, firma qualunque cosa, fa tutte le rinunzie che gli si chiede.

Ora, date le conseguenze enormi che derivano così da una firma messa sotto ad un verbale, io reputo necessario, indispensabile, di pensare ad un sistema che tuteli un poco meglio l'avvenire e i diritti eventuali di questi poveri riformati.

Il soldato, quando entra nell'esercito, trova un tutore del suo interesse individuale nel sindaco, chiamato ad interloquire nelle Commissioni di leva: cosicchè quando il soldato lascia l'esercito per cagione di malattia, deve trovare chi lo tuteli in quelle dichiarazioni che risolvono la sua situazione. Gli si consenta almeno la presenza o l'assentimento di un medico civile. In tal modo saranno evitati inconvenienti, i quali lasciano traccia di malcontento, o, qualche volta, danno una dolorosa od odiosa idea dell'esercito.

Ho visto un povero caporale, che era un fior di giovanotto, ammalato di artrite e ridotto in uno stato incredibile, deplorabilissimo, da far pietà ai sassi; e la malattia fu contratta per un lungo servizio di guardia notturna in un forte ed in paese di umida malaria dopo una marcia faticosissima.

Dopo due o tre mesi di malattia spasmodica, egli fu dichiarato inabile al servizio militare, gli fu presentato un foglio, ed egli, non comprendendo la portata dell'atto che compieva, sottoscrisse.

Quel soldato, oggi, storpio, ridotto nella più squallida miseria, chiede la carità per le strade, trascinato in una carretta.

Conosco un sott'ufficiale, un egregio giovane, mio amico, di Fabriano, il quale acquistò una malattia d'occhi nella caserma di Bologna, malattia che lo condusse alla perdita della vista. Anche egli fece la dichiarazione di rinunzia sotto l'impeto del male, e per più anni non conseguì alcun sussidio.

Fu solamente per la fortuna che se ne impietosisse quell'illustre e celebre uomo che fu il professore Magni, di Bologna, e che ottenne la pensione per quel disgraziato giovane, in barba ai regolamenti. Il professore Magni di questo caso e di questo stesso argomento, voleva fare oggetto di una interpellanza in Senato.

Rinunzio a citare altri fatti o particolari da me conosciuti. Ma, ripeto, in genere parmi

necessario che, chiamandosi un soldato a sottoscrivere un atto di rinunzia a qualsiasi diritto a pensione, debba almeno essere assistito da un medico, nel suo interesse, il quale giudichi se la malattia dipenda o no da cause di servizio. Occorre, insomma, di stabilire qualche garanzia maggiore, che gli attuali regolamenti non consentano.

Capisco, d'altro lato, che non si debba esser troppo corrivi per non giungere all'esagerazione, poichè è certo che non tutte, nè le principali delle malattie contratte nell'esercito possono dipendere da cause di servizio. Ma non è questo timore una buona ragione della mancanza di qualsiasi garanzia.

Io quindi spero che il ministro della guerra e l'onorevole relatore mi daranno qualche buono affidamento in sostegno della mia tesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais, relatore. L'onorevole Stelluti-Scala si rivolge al ministro della guerra ed al relatore, per una questione in cui veramente il relatore non c'entra: ma poichè mi ha interpellato risponderò anch'io brevemente.

Tutto ciò che si riferisce alla rafferma dei militari, è disciplinato da una legge, la quale specializza le malattie per le quali si può, o no, avere diritto ad una pensione.

Certamente non nego che possano avvenire inconvenienti; ne possono avvenire in questo come in tutti gli altri rami del servizio; perchè infallibilità non ce n'è. Può avvenire che un medico non caratterizzi bene la malattia: ma creda, onorevole Stelluti-Scala, che contro alcune ingiustizie involontarie che possono verificarsi e che abbiano lesi i diritti dei soldati, vi sono gli appelli; e non sono stati rari i casi in cui il Ministero ha riparato a questi inconvenienti, quando li ha constatati.

Stelluti-Scala. Con sussidi, con elemosine!

Pais, relatore. In ogni modo, io mi unisco all'onorevole Stelluti nel raccomandare al ministro che si sia molto guardinghi prima di far firmare ai soldati quella rinunzia che toglie loro ogni diritto alla pensione, ma ripeto all'onorevole Stelluti che questi casi sono molto rari, per quanto almeno a me consta. Ho appartenuto all'esercito anch'io, e questi casi li ho veduti verificarsi molto raramente.

Dopo aver risposto così sommariamente all'onorevole Stelluti-Scala, dirò poche pa-

role in risposta all'onorevole Compans, che mi duole di non vedere al suo posto.

Egli, continuando nel suo prediletto sistema di proporre economie, ne propone una anche a questo capitolo. Egli è certamente nel suo diritto, nè io penso di contrastarglielo: e non avrei preso a parlare, se egli, come al solito, non si fosse compiaciuto di fare un rimarco al relatore, perchè, secondo lui, propone a parole economie e con i fatti non ne vuole alcuna. Mi permetto di farle osservare, onorevole Compans, che il desiderio di economie, nella condizione in cui si trova il bilancio dello Stato, non è esclusivo in Lei o in una parte della Camera, ma è comune a tutti.

La differenza tra me e Lei, onorevole Compans, consiste in ciò: che io non credo serio proporre economie indicando le cifre, quando c'è l'ostacolo di leggi organiche che non si possono nè si debbono modificare con legge di bilancio. L'onorevole Compans, invece, crede che la Camera possa con un tratto di penna ridurre di due o trecentomila lire ed anche di un milione lo stanziamento di un capitolo. A me basta d'aver fatto conoscere alla Camera, che anche a proposito di questo capitolo, il relatore non ha mancato di raccomandare al ministro tutte le maggiori possibili economie.

A giustificazione poi dell'aumento portato allo stanziamento di questo capitolo, debbo osservare all'onorevole Compans che egli non ha creduto di leggere nella relazione le ragioni che completamente lo spiegano. Le legga, e vedrà che anche egli al mio posto non avrebbe potuto fare diversamente da quello che ho fatto io: cioè di approvare l'aumento e di proporre alla Camera l'approvazione del capitolo con lo stanziamento proposto.

Presidente. L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ad avvalorare ciò che ha detto il collega Stelluti-Scala, indicherò un fatto, nel quale non si fece neppure la formalità della non rinunzia. Sì, signori: neppure questa formalità fu seguita per un soldato, certo Pagnozzi, appartenente al primo fanteria.

Negli ultimi anni questo reggimento era

comandato da un colonnello molto giovane, il quale faceva fare ai soldati esercitazioni fuori misura. In una di queste esercitazioni, il soldato Pagnozzi, durante una lunga marcia, si slogò un piede. Mandato all'ospedale di Napoli, vi fu tenuto per sei mesi; quindi fu inviato a casa, con la promessa che l'anno dopo sarebbe stato mandato ad Ischia per curare la sua slogatura.

Ma l'anno dopo lo fecero andare al distretto di Avellino per passargli la rivista medica, poi lo spogliarono, nudo nudo... (*Si ride*) ...di quei pochi indumenti militari, che aveva portato seco, (perchè grazie all'abolizione della massa individuale i soldati si mandano a casa nudi) e addio ogni promessa di cura e di pensione.

Questo povero contadino, reso storpio, inabile al lavoro, è stato riformato, nè più nè meno.

Si chiama giustizia questa?

Mocenni, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole Stelluti-Scala ha toccato un argomento, che francamente anch'io riconosco pietoso. Ma l'onorevole Stelluti-Scala sa bene, quanto so io, che nelle rassegne di rimando si procede con molta cautela.

Innanzitutto la proposta è fatta dal medico del Corpo, al quale l'individuo appartiene; e la proposta è accompagnata da una dichiarazione particolareggiata e scritta.

Questa proposta è mandata alle autorità superiori, le quali ordinano la rassegna. La rassegna sanitaria è fatta da due medici di grado superiore, più vecchi e più esperti del precedente, alla presenza di un maggior generale, e, quando manca il maggior generale, alla presenza di un colonnello.

In moltissimi casi poi c'è ancora un altro giudizio: quello del colonnello medico, direttore dell'ospedale del luogo.

Dunque Ella vede, onorevole Stelluti, che quanto alle cause della malattia e all'entità della malattia si procede con tutte le cautele.

In quanto poi agli assegni che si possono avere o no per non aver conseguito questo diritto, abbiamo leggi e regolamenti che non sarebbe facile modificare. D'altra parte l'onorevole Stelluti intende che non bisogna essere eccessivi, perchè si andrebbe incontro a grandissime spese.

Noti però che, in questi ultimi tempi, la legge in discorso è stata sempre applicata nel senso largo verso i militari che si trovano nella disgraziata circostanza di essere rimandati, per qualsiasi motivo alle loro famiglie. Ed io vedrò se sia il caso d'introdurre nel sistema attuale qualche modificazione; mi preme però di dichiarare all'onorevole Stelluti non essere esatto che si faccia a forza firmare al soldato la dichiarazione conosciuta da noi col nome di dichiarazione modello *H*, perchè il soldato può negarsi a firmarla; e in moltissimi casi si rifiuta quando crede, contrariamente all'opinione del generale rassegnatore, che la sua malattia sia dovuta a cause di servizio. In questo caso si sospendono gli effetti della rassegna per adire un giudizio superiore e definitivo.

Questo è lo stato delle cose. In quanto al fatto accennato dall'onorevole Imbriani è per me nuovo e adesso non saprei cosa rispondergli. Sia certo però che assumerò le necessarie informazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Nella istituzione del Corpo di commissariato e nella distribuzione dei servizi ad esso affidati, si è seguito il concetto imperativo della megalomania più sfrenata. Una vertiginosa corrente amministrativa allagò il nostro ordinamento militare, nè siamo riusciti ancora a riparare almeno in parte i gravi danni che ne conseguirono.

Le vaste proporzioni che prese il Corpo del commissariato, fecero sorgere il dubbio che l'esercito fosse fatto per i commissari, non i commissarii per l'esercito.

La stessa divisa, quasi identica a quella del Corpo di stato maggiore, suggerì il pensiero di designare una parte dei componenti il Commissariato, quali commissari di stato maggiore, quella parte di essi cioè che costituivano la cosiddetta *sezione divelta* della Direzione generale dei servizi amministrativi. Curiosa denominazione!

Le conseguenze di questa soverchia espansione del Commissariato, si riscontrano nella molteplicità dei suoi uffici.

Infatti noi oggi abbiamo:

- 12 Direzioni di commissariato;
- 12 Sezioni di commissariato,
- 5 Uffici locali di commissariato;
- 44 Panificii;
- 4 Magazzini viveri;

1 Gallettificio;

1 Carneificio;

1 Stabilimento militare;

1 Mulino, e forse qualche altro ufficio o stabilimento che non ricordo.

Comunque sia, non meno di 29 tra direzioni, sezioni ed uffici, ed in totale numero 81 tra uffici varii e stabilimenti.

Senza considerare, bene inteso, le sue proppagini, come l'ufficio centrale di revisione, ed altri istituti, di cui ora non è il caso di occuparsi.

Sovratutto in questi momenti, carità di patria dovrebbe consigliarci a recidere i rami inutili, sui quali si sviluppa una specie di crittogama amministrativa, col pericolo di soffocare il nostro organismo che non può sopportare tanto lusso di vegetazione artificiale. Quanti conoscono le esigenze amministrative, pur facendo ad esse una larga parte, credono che sopra le 29 direzioni, sezioni ed uffici, 16 bastino ad assicurare il servizio.

E del pari credono i competenti, che i 44 panifici possano ridursi a 25, ossia uno per ogni divisione, più uno per le truppe stanziate in Sardegna.

Sono adunque 19 quelli che possono risparmiarsi.

Le semplificazioni accennate, importerebbero almeno un'economia di 270,000 lire.

Io non intendo, a proposito di questo capitolo, di sollevare la questione circa l'utilità o no dell'ufficio centrale di revisione; poichè ne ho già parlato nella discussione generale, e verrà forse anche negli altri capitoli l'opportunità d'aggiungere qualche altra osservazione.

Ma da quanto si è detto rimane constatato che, sopprimendosi questo ufficio mastodontico, si avrebbe una rilevante economia. Siccome, però, il capitolo di cui discutiamo concerne non solamente il Corpo del commissariato, ma anche i personali contabili pei servizi amministrativi, così mi torna acconcio di rinnovare l'antica e ripetuta proposta, presentata ogni anno nella circostanza della discussione di questo bilancio ed in altre occasioni, circa la convenienza, sotto ogni aspetto, della abolizione del Corpo contabile, sostituendovi nel disimpegno dei servizi ora affidati-gli sia gli ufficiali dei riparti attivi come si usava in passato, sia ufficiali in posizione ausiliaria, se sarà mantenuta, od ufficiali in

pensione come si pratica in altri eserciti, fra i quali il germanico e l'austro-ungarico.

Una tale soppressione, associata ad un nuovo indirizzo amministrativo ispirato dal concetto del decentramento e dalle semplificazioni tanto reclamate, produrrebbe una ingente economia in breve volgere di anni.

A convalidare le mie proposte, permettetemi, onorevoli colleghi, che io mi valga dell'incontestabile autorità dell'onorevole Mocenni, il quale, pochi mesi or sono, queste stesse idee manifestava al ministro Pelloux, richiamando intorno ad esse tutta la sua attenzione, per vederle tradotte in sagge e feconde riforme.

Ecco adunque le parole precise dell'onorevole Mocenni:

« Persuaso che molta economia può ricavarsi da un più semplice organamento dei vari uffici amministrativi, chiedo che s'interroghi il ministro per sapere quali idee egli abbia circa il nuovo ordinamento:

a) dei distretti;

b) dell'ufficio di revisione;

c) delle contabilità dei Corpi;

d) del Corpo di commissariato nel quale non si dovrebbe entrare dalla scuola di fanteria col grado di sottotenente, ma da tutte le armi al momento della nomina a capitano previa la necessaria guarentigia di idoneità;

e) del Corpo contabile che vorrei abolito e sostituito dai vecchi ufficiali delle armi, ecc. »

In quanto alla soppressione dell'ufficio di revisione le dichiarazioni dell'onorevole ministro in seno alla Giunta generale del bilancio, furono così esplicite, nel senso da noi indicato, che dopo averne preso atto nulla rimane a dirne.

In conclusione, tutto ciò che io chiedo ora a proposito di questo capitolo, corrisponde precisamente a quanto proponeva e chiedeva l'onorevole Mocenni, con questa differenza sostanziale: che io oggi posso soltanto manifestare dei voti, segnalare proposte, mentre l'onorevole ministro si trova nella condizione fortunata di poter provvedere in parte sollecitamente con un tratto di penna, circolari o decreti ministeriali; e per talune riforme che necessitano la sanzione legislativa con gli opportuni provvedimenti, sia presentando le leggi speciali, sia valendosi delle facoltà eccezionali determinate dalla legge dei pieni poteri, se sarà ancora richiesta e concessa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Io, veramente, poco avrei da aggiungere alle savie osservazioni del deputato Compans, e alle proposte del deputato Mocenni, (*Harità*) confermate da lui, come ha detto il deputato Compans, in seno alla Giunta del bilancio.

Debbo però fare osservare alla Camera come solamente nelle direzioni territoriali del Commissariato vi sia un personale di 294 ufficiali, fra i quali 12 colonnelli commissari, 10 tenenti colonnelli commissari, 22 maggiori commissari, 63 capitani commissari e 88 tenenti e sottotenenti commissari; oltre, bene inteso, sempre le indennità di carica ai direttori di Commissariato in 600 lire per ciascuno; le indennità di residenza agli ufficiali; altre indennità per spese per gli uffici del Corpo, nella piccola somma di 24,150 lire; l'indennità annua di cavallo in 280 lire ciascuno a quaranta ufficiali e l'importo di 29,200 razioni. Perchè queste razioni si trovano ben distribuite in tutti i rami dell'amministrazione; si è saputo persino ficcarle tra gl'invalidi e i veterani.

Io ricordo anche ciò che disse in proposito il relatore in nome della Commissione:

« La vostra Giunta ritiene che questo numero è senza dubbio superiore al necessario e quindi approva l'economia per vacanze nei quadri proposta per questo capitolo, augurandosi che le promesse riforme organiche possano permettere d'introdurvi altre e ben maggiori economie, le quali anzichè nuocere goveranno sensibilmente all'ordinamento dell'esercito, per la necessaria semplificazione che ne deriverà agli attuali troppo complicati congegni amministrativi, e ci riferiamo perciò a quanto abbiamo detto in proposito nella parte generale ».

Senonchè questo sistema adesso di dire: provvederemo quando avremo i pieni poteri, non mi pare molto corretto. Perchè questi pieni poteri, o signori ministri, non li avete ancora nelle mani: possono venire e possono non venire. E poi non mi piacciono perchè lasciano tutto a vostro libito: a me non piacciono le riforme lasciate a libito dei ministri. Son già una dedizione, una *diminutio capitibus* che la Camera legislativa fa a sè stessa. La Camera legislativa ha il diritto d'indicare le economie che si debbono e si vogliono fare, e quindi d'accordo col ministro, per ciò che sia il buon andamento dei servizi, si procede alla discussione.

In quanto poi all'ufficio di revisione delle contabilità militari, il quale ha anche un personale di oltre 300 individui, oltre 300 individui, si noti bene, fra i quali sono 110 tenenti e sottotenenti e 23 capitani, dirò che a me pare, non solamente superfluo ma dannoso al buon andamento dell'amministrazione. E siccome l'opinione di tutti in proposito pare uguale, opinione della Camera, della Giunta e del ministro, mi sembra che si poteva venire addirittura ad una proposta concreta per eliminare un Corpo dannoso.

Non so poi, e lo dico francamente, perchè questi Corpi (e qui conto anche sulla opinione espressa dal ministro per l'abolizione del Corpo contabile) abbiano a vestire con uniforme di corpo combattente e portare una sciabola innocua al fianco. È, questa, una cosa assolutamente ridicola in sè stessa. Io quindi, dopo avere espressa questa opinione, forte anche del parere del ministro e della Giunta, spero che si addiverrà presto alla eliminazione di questi Corpi inutili, anzi dannosi.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Pais, relatore. Sento il dovere di ringraziare gli onorevoli Compans ed Imbriani, i quali entrambi hanno fatte loro le economie proposte dalla Giunta del bilancio nelle sue relazioni per l'esercizio 1893-94 e per quello del 1894-95.

Gli onorevoli colleghi però hanno mancato di prendere atto che una parte di quelle economie sono comprese in una proposta legislativa da tempo presentata alla Camera dall'onorevole Pelloux col suo disegno di legge « Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. » È un primo passo che si tenta sulla via delle riforme del Commissariato e del Corpo contabile; e non dubito che l'attuale ministro della guerra saprà allargarne le linee, inquantochè è indubitato che questi servizi sono esuberanti al bisogno. L'anno scorso, la vostra Giunta non mancò di mostrare che per ogni due ufficiali combattenti ve ne era uno non combattente. Vi indicò anzi le tabelle dimostrative. Io non credo che si possa giungere sin dove vuole tutto d'un tratto arrivare l'onorevole Compans, cioè all'immediata ed assoluta abolizione del Corpo contabile.

Compans. Ma io non la voglio immediata!

Pais, relatore. Io credo che potremo arrivarci gradatamente, diminuendo il numero

degli ufficiali contabili e sostituendoli con ufficiali attualmente in posizione di servizio ausiliario.

Ad ogni modo, noto con vero piacere che tanto io quanto l'onorevole Compans siamo rei dello stesso peccato, poichè a parole entrambi abbiamo proposto economie, ma non abbiamo saputo concretarle in cifra.

Compans. Ma io le ho concretate!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galletti.

Galletti. Giacchè si parla del Commissariato, ed il relatore ha detto che si farà una riforma in modo da diminuirne il personale, io credo che il modo migliore per arrivare a questo scopo, sia quello accennato dal nostro illustre collega l'onorevole Afan de Rivera, nella discussione generale; cioè che bisogna cambiare il sistema di contabilità, e modificare le legge sulla contabilità generale dello Stato in modo che l'amministrazione dei Corpi, e di tutto quanto si riferisce all'esercito si possa fare con la minore spesa possibile. Intorno a questo io desidererei di essere informato dall'onorevole ministro, circa i suoi intendimenti, e se crede che il sistema attuale di contabilità debba essere mantenuto, oppure se abbia iniziato o intenda iniziare altri studi per potere semplificare le cose e spendere meno.

Detto questo, non ho altro da aggiungere. Solamente faccio una raccomandazione che veramente non dovrebbe farsi a proposito di questo capitolo: ma siccome si è detto che si possono fare economie, e tutti son d'accordo che debbono essere fatte soprattutto fra i non combattenti per potere aumentare il numero dei combattenti, io vorrei fare una preghiera all'onorevole ministro: che, cioè, ci ricordiamo anche di coloro che hanno combattuto: e che, se si potranno fare, come non v'è dubbio, queste economie sui non combattenti, si metta qualche cosa da parte, onde impinguare quel piccolo fondo che è nel bilancio del Tesoro per i sussidi ai veterani del 1848-49.

Così faremo due cose ottime: una, di sostituire ai non combattenti i combattenti; l'altra, di dar da vivere a quelli che hanno combattuto, infondendo ancor più coraggio di combattere, se ne sarà il caso, per la patria e per la nostra libertà ed indipendenza, in quelli che saranno chiamati a questo alto dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Poche parole per accelerare questa discussione e per dare risposte precise a quelli che hanno discusso intorno a questo capitolo.

Ed anzitutto, all'onorevole Compans torno a ripetere le stesse cose che ho detto pel capitolo precedente: nulla ho da modificare circa l'opinione che ho potuto aver manifestato come deputato o come membro della Commissione del bilancio; nulla ho da modificare alle dichiarazioni che ho fatto ultimamente, come ministro, alla Commissione del bilancio; nulla ho da modificare alle dichiarazioni, tutte e tre le volte concordi, che ho fatto nella discussione generale.

Soltanto potrei forse accennare a qualche aggettivo che, nelle dichiarazioni lette dall'onorevole Compans, son sicuro di non aver portato a quel significato, a quel grado che egli gli dà. Ad ogni modo, dichiaro all'onorevole Compans, ancora una volta, che accetto il disegno di legge dell'onorevole Pelloux per il riordinamento dell'esercito. Dunque, spero che l'onorevole Compans potrà essere soddisfatto, per lo meno, nei limiti del disegno di legge dell'onorevole Pelloux.

(L'onorevole Compans si alza per parlare).

Mi lasci terminare. Spero una volta di soddisfarla. Non so se ci arriverò!

Io ho detto, è vero e lo confermo, che, per quanto potrò, intendo, per certi servizi sedentari, di adoperare gli ufficiali della posizione ausiliaria, con vantaggio loro e del bilancio della guerra.

E l'onorevole Compans sa perfettamente il motivo: perchè, cioè, in luogo dell'intero stipendio la spesa consisterebbe solo nella differenza tra lo stipendio di effettività e la pensione di cui godono e si risparmierebbe la indennità di posizione ausiliaria. Io non so se potrò contentare interamente l'onorevole Compans, al momento in cui sarà presentato il bilancio di assestamento: perchè, al solito, debbo ripetere che tutto l'ordinamento militare e conseguentemente anche la parte relativa al commissariato militare, è fissato per legge e quindi non vi si possono introdurre variazioni in sede di bilancio.

Le risposte che ho date all'onorevole Compans servono anche per quanto ha detto l'onorevole Imbriani.

In quanto all'accenno che egli ha fatto al

vestiario ed all'armamento di codesti ufficiali, gli osservo che ciò dipende da una legge del 1873, e non vorrei io certamente togliere il giusto prestigio che meritano questi egregi militari.

Imbriani. Non sono militari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Compans.

Compans. Siccome ho sempre premesso che le riforme da me proposte dovevano ottenersi gradatamente, perchè non sarebbe cosa ragionevole il pretenderne una immediata applicazione od attuazione, salvo però le riduzioni e gli sfrondamenti che dipendono da semplici circolari o decreti ministeriali, (e sotto questo aspetto si può anche ottenere una notevole economia a *pronta cassa*, come si dice) così dichiaro di essere soddisfatto delle assicurazioni più concilianti datemi testè dall'onorevole ministro, e non ho altro da aggiungere intorno a questo capitolo, convinto che egli s'ispirerà, come io m'ispiro, alle impellenti necessità del momento presente.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, s'intende approvato il capitolo 17.

Capitolo 18. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali, lire 2,372,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Mestica per svolgere il suo ordine del giorno, che è così concepito:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere:

che gli attuali collegi militari siano gradatamente soppressi, e i rispettivi posti gratuiti e semigratuiti, di mano in mano che si renderanno vacanti, vadano a beneficio degli alunni che imprendono il corso degli studi superiori nelle scuole militari;

che nelle scuole militari s'imparta la istruzione superiore e speciale, escluse affatto la secondaria;

che al concorso per i posti gratuiti e semigratuiti nelle scuole militari possano presentarsi, dopo la soppressione dei collegi militari, solamente i giovani forniti della licenza di Liceo e di Istituto tecnico. »

Mestica. Onorevoli colleghi, sulle Scuole militari parlarono nella discussione generale parecchi oratori e il ministro della guerra, ma non fu fatta alcuna proposta; perciò l'ordine del giorno, da me presentato fin da prima, conserva, mi pare, la sua opportunità. Lo rileggo:

« La Camera invita il ministro della guerra a provvedere:

che gli attuali collegi militari siano gradatamente soppressi e i rispettivi posti gratuiti e semigratuiti, di mano in mano che si renderanno vacanti, vadano a beneficio degli alunni che imprendono il corso degli studi superiori nelle scuole militari;

che nelle scuole militari s'imparta la istruzione superiore e speciale, escluse affatto la secondaria;

che al concorso per i posti gratuiti e semigratuiti nelle scuole militari possano presentarsi, dopo la soppressione dei collegi militari, solamente i giovani forniti della licenza di Liceo e di Istituto tecnico. »

Elevazione della coltura nelle Scuole militari superiori, soppressione graduale dei Collegi militari, equa distribuzione dei posti gratuiti e semigratuiti: ecco dunque gli oggetti principali del mio ordine del giorno. Del primo punto mi sbrigo subito in poche parole.

Per gl'Istituti militari superiori, l'Accademia militare di Torino, la Scuola militare di Modena e la Scuola dei sott'ufficiali di Caserta, è stata messa innanzi una grande idea: raccogliarli tutti in una sola Università o Ateneo militare. A questa innovazione, presentata già nell'anno scorso dal deputato Marrazzi, e in quest'anno ripetuta da lui e accennata anche dal deputato Grandi, io teoricamente aderisco; ma, convinto che non potrebbe effettuarsi per ora, mi starei contento di proporre riforme molto più modeste, che non sono per altro senza importanza: eliminazione dalle Scuole militari suddette, di tutti gli insegnamenti d'istruzione secondaria, che ora, intrecciati in esse con gl'insegnamenti superiori e speciali, ne abbassano inevitabilmente il livello; obbligo del diploma di licenza liceale o d'Istituto tecnico per l'ammissione. Ma il vero è che neppure queste riforme potranno avere esecuzione piena e sincera, fino a che agl'Istituti militari superiori verranno dai Collegi militari alunni con istruzione imperfetta. Ed eccoci ai Collegi militari.

L'anno scorso nella discussione fatta in questo capitolo stesso sui Collegi militari e sui Convitti nazionali militarizzati, anche per fine di conciliazione, che in quel momento mi parve opportuna, io proponeva che nei Con-

vitti nazionali militarizzati si togliesse al comandante militare la direzione degli istituti scolastici, e che nei Collegi militari si abolissero le scuole interne, e i giovani fossero mandati ai pubblici istituti d'istruzione. La Camera deliberò di sottrarre pienamente alla direzione militare i cinque Collegi nazionali militarizzati. La questione dei Collegi militari rimase intatta; ma apparve abbastanza chiaro che della soppressione delle scuole interne i fautori dei Collegi militari non volevano saperne, e forse non vogliono saperne neppure oggi. Io però intanto mi sono convinto appieno della convenienza di sopprimerli interamente.

Se all'educazione e all'istruzione dei fanciulli e degli adolescenti meglio si provveda nei convitti e nei collegi, che nelle famiglie e all'aria aperta e libera della società civile, (lo dicevo anche l'anno scorso) io non l'ho creduto mai. Che a parecchie famiglie sia necessario, per condizioni affatto speciali e per ineluttabili evenienze, mettere i figli in collegio, purtroppo è vero. Ma a questi bisogni reali, come ad altri fittizi che non dovrebbero esserci, bastano e avanzano i Convitti nazionali, che il Governo mantiene e dirige. Nei Convitti nazionali i fanciulli hanno almeno libera la scelta del corso degli studi, potendo seguire, secondo l'inclinazione, il classico o il tecnico e in questo qualunque delle sezioni in cui l'Istituto è diviso; e hanno quindi aperta la via a svariate professioni. Nei Collegi militari, invece, sono costretti a seguire un corso unico di studi (quale sia lo vedremo) e una sola carriera, quella delle armi. Vi pare civile, vi pare umano pretendere ciò da fanciulli che non hanno ancora potuto spiegare alcuna vocazione seria e coscienziosa?

Ma istituti speciali d'istruzione e di educazione militare per preparare i giovani alle Scuole militari superiori, insomma i Collegi militari, sono proprio necessari? Il nodo della questione è qui.

Quanto all'educazione militare speciale, a me pare che l'opinione affermativa sia fondata piuttosto su vecchie usanze, e quasi direi su pregiudizi, che sulla realtà: ad essa non rispondono più le attuali condizioni sociali private e pubbliche, nè gli attuali ordinamenti militari. L'esercito oggidì (chi non lo sa?) è un'istituzione essenzialmente popolare: non è un'espressione vana e pomposa,

ma una semplice verità, che ogni cittadino è soldato e che ogni soldato rimane sempre cittadino. L'onorevole presidente del Consiglio, pochi giorni addietro, in quest'Aula promise, e il paese attende, riforme e provvedimenti per rendere universale e più efficace l'istruzione ginnastica e militare di tutta la gioventù italiana fin dall'adolescenza. Intanto però qualche cosa si viene facendo: le società di tiro a segno, sempre più numerose, in molti luoghi lavorano attivamente e non senza frutto; nelle Scuole pubbliche e nei Convitti nazionali l'istruzione ginnastica e militare non manca; il tiro a segno vi è reso già obbligatorio. Nelle Scuole e nei Convitti l'onorevole ministro dell'istruzione potrebbe fin da ora invigorirla anche più: dall'onorevole Baccelli, pertinace propugnatore della Scuola popolare militare e civile, io fermamente lo spero. Questa istruzione militare preparatoria può bastar fin da ora anche per gli studenti che aspirano alla carriera delle armi negli Istituti militari superiori. E che sia vero non lo affermo io: lo affermano nella pratica amministrativa le autorità competenti, anzi le sole competenti davvero: il Ministero della guerra e il Ministero della marina.

Alle Scuole militari superiori il Ministero della guerra da un pezzo ammette, non solo gli alunni dei Collegi militari, ma i giovani provenienti da altri collegi e convitti, dalle scuole pubbliche, dalle famiglie, insomma, donde che sia, purchè abbiano certe condizioni d'istruzione, da comprovarsi mediante la licenza liceale o d'Istituto tecnico oppure mediante un esame speciale. Il ministro della marina, l'onorevole Morin, ha fatto un passo anche più risoluto. Egli nella savia riforma, recentemente deliberata, dell'Accademia navale, sopprimendo il primo biennio che era di coltura principalmente secondaria, e chiamando in questa Accademia i giovani provenienti tutti da fuori, sotto condizioni su per giù conformi a quelle che ho qui sopra accennate per le Scuole militari superiori, ha abbattuto il vecchio fantasma della supposta necessità di un'istruzione militare preparatoria per gli allievi ufficiali dell'armata e conseguentemente per quelli dell'esercito ancora. Che poi ad imprimere negli allievi ufficiali, dopo le scuole secondarie comuni, un'educazione militare coscienziosa e virile, bastino le Scuole militari superiori coi loro corsi biennali e triennali, l'esperienza inconfutabil-

mente lo insegna. I giovani ufficiali usciti dalle Scuole militari superiori, senza che prima siano stati nei Collegi militari, sono forse ufficiali men buoni e meno valenti? mancano forse del vero e giusto carattere militare? Nessuno lo ha detto mai. Non occorre dunque per gli allievi ufficiali quella speciale educazione preparatoria che si dà nei Collegi militari ai fanciulli e agli adolescenti: e questa anzi, così precoce com'è e fors'anche esagerata, per buone ragioni pedagogiche non è neppur da approvarsi.

Quanto all'istruzione secondaria letteraria e scientifica dei Collegi militari, ormai è noto che essa è inferiore, e di molto, all'istruzione degl'Istituti tecnici e dei Licei: e questa inferiorità si fa sentire anche dopo, nelle Scuole militari superiori, dove i giovani usciti dagli Istituti tecnici e dai Licei ordinariamente primeggiano. Il corso quinquennale dei Collegi militari nel 1887 fu pareggiato al corso dell'Istituto tecnico fino a tutta la terza classe, su parere favorevole del Consiglio superiore della pubblica istruzione. Credete voi che quel parere fosse troppo severo? Tutt'altro; e già il Consiglio superiore vi s'indusse a stento, e i fatti poi hanno dimostrato che non ebbe torto di stare esitante. Gli alunni usciti dai Collegi militari, se, abbandonando la carriera delle armi, si mettono, come non di rado avviene ed è loro diritto, nella quarta classe di un Istituto tecnico, per lo più vi si trovano a disagio, e alcuni sono giunti perfino a chiedere di essere retroceduti alla terza classe.

L'onorevole collega Afan de Rivera, che in difesa dei Collegi militari, insieme con altri deputati, ha opposto al mio un suo ordine del giorno, riconoscendo anch'egli l'insufficienza dell'istruzione che in quelli è data, per tenerli su propone che in ciascuno sia creata una sezione fisico-matematica d'Istituto tecnico. Lascio che resterebbero sempre alcuni inconvenienti, soprattutto quello della unicità di un corso speciale obbligatorio per tutti con l'esclusione degli studi classici; ma sarebbe facile davvero l'attuazione della proposta? Il fatto che per una trentina d'anni non si è saputo mai costituire nei Collegi militari una buona scuola secondaria, non è eloquente? non è, per un nuovo tentativo, scoraggiante assai? E sarebbe saggezza, sarebbe umanità fare su questa nostra gioventù, relegata nei Collegi, anche nuovi esperimenti

come *in corpore vili*? Io ammiro il Ministero della guerra nella sapiente direzione delle sue Scuole militari superiori; in questo ufficio esso è al suo posto: ma per l'ordinamento e la direzione di scuole secondarie, a giudicare dai fatti, non è al suo posto egualmente; per ragioni diverse, alcune delle quali indipendenti anche da esso. E poi, dato, per mero supposto, che il tentativo riuscisse, a che pro? Abbiamo Licei e Istituti tecnici in abbondanza, bene ordinati, e molti anche fiorenti: creare scuole secondarie speciali sarebbe una spesa inutile; lo Stato non ha denari da gettar via. Io già non credo che Collegi militari, comunque costituiti, si possano mantenere senza un aggravio pel bilancio dello Stato; ma se si volesse evitare quest'aggravio, secondo l'intendimento di alcuni accennato dall'onorevole collega Pais nella sua dotta relazione, coll'elevare di molto la retta e col sopprimere i posti gratuiti e semigratuiti, a tale innovazione io mi opporrei più vivamente che mai, perchè essa condurrebbe alla risurrezione di privilegi, fortunatamente e giustamente sepolti. (*Approvazioni — Interruzioni*). Sarebbero Collegi militari, fatti unicamente per giovani appartenenti a ricche famiglie e per introdurre quindi una classe privilegiata di ufficiali nell'esercito nazionale. Questo poi, no davvero! (*Approvazioni — Interruzioni*). Ma non dico che si debbano escludere i ricchi; dico invece che colla retta elevata e colla soppressione dei posti gratuiti e semigratuiti si viene effettivamente ad escludere i giovani meno agiati e poveri.

Presidente. Continui, continui.

Mestica. Mi interrompono, rispondo.

Presidente. Non badi alle interruzioni.

Mestica. L'onorevole collega e, non ostante questa divergenza, sempre amico Afan de Rivera, inoltre, nel suo ordine del giorno mette innanzi la necessità del mantenimento dei Collegi militari, affinchè non abbia a mancare, nell'arrolamento annuale, il numero degli ufficiali, occorrenti all'esercito. Ma c'è davvero questo pericolo? Vediamo. Per altri cinque anni avremo gli alunni dei Collegi militari, che successivamente devono compiere il loro corso, e di mano in mano entreranno, la massima parte, nelle Scuole militari superiori: dunque per cinque anni le cose rimarranno come sono presentemente. Abbiamo sempre la Scuola dei sott'ufficiali di Caserta, che è anch'essa un buon semen-

zaio di ufficiali, e in cui si possono accrescere le annuali ammissioni, credo, convenientemente, perchè ogni anno viene aumentando il numero dei sott'ufficiali forniti di licenza liceale e d'Istituto tecnico, e perchè quella Scuola, secondo che recentemente ho inteso, va in progressivo miglioramento. Cresce ogni anno nell'Istituti tecnici e nei Licei, privati e pubblici, il numero degli studenti, e più crescerà in avvenire, dovendosi riversare nelle scuole secondarie anche i giovanetti che andavano o, meglio, erano mandati nei Collegi militari. Così, sempre più moltiplicandosi i licenziati degli Istituti tecnici e dei Licei, si moltiplicheranno annualmente, per conseguenza, i candidati alle Scuole militari superiori. E l'attrattiva dei tanti posti gratuiti e semigratuiti, quanti ne può dare quel mezzo milione di lire, stanziato per tale oggetto nel bilancio, non può non avere gran forza su i giovani per chiamarli alle Scuole suddette, distogliendoli dalle Università, dove, così, verrebbe a diminuirsi il numero degli spostati con laurea. (*Bene!*)

La soppressione dunque dei cinque Collegi militari è pienamente giustificata. Essa però, secondo la mia proposta, deve farsi gradatamente, per modo che gli alunni che ora vi sono iscritti abbiano a compiere il loro corso. La soppressione completa non potrebbe quindi seguire che fra cinque anni, cioè nell'estate del 1898; ma, vietata, d'ora innanzi, ogni altra ammissione e diminuendo ogni anno più il numero delle classi e degli studenti, di mano in mano dovrà ridursi anche il numero dei Collegi, e negli ultimi due anni potrà bastare per tutti gli alunni delle due classi superiori un Collegio solo.

I Collegi militari, tutto calcolato, costano effettivamente allo Stato, secondo la cifra che ha segnata nella sua relazione l'onorevole Pais, 600,000 lire. Sono però comprese in questa somma anche 130,000 lire circa dei posti gratuiti e semigratuiti a carico dello Stato; e poichè, secondo la mia proposta questi posti si devono conservare a beneficio dei giovani aspiranti alle Scuole militari superiori, con la soppressione dei Collegi militari si otterrà a vantaggio dell'erario dello Stato un'economia di circa 470,000 lire, che comincerà col prossimo esercizio finanziario, venendo a mancare con l'anno scolastico 1894-1895 nei Collegi militari tutte e cinque le prime classi. Ben lieve d'altra parte sarà la spesa

per provvedere, secondo legge ed equità, ai professori non militari che insegnano in quei Collegi; ben lieve, dico, perchè la maggior parte di essi ha nomina provvisoria con incarico annuale: chiara prova anche questa del buon proposito, che nel Ministero della guerra da molto tempo si va maturando, di sopprimere i Collegi militari; buon proposito, che io spero sarà mantenuto dall'onorevole ministro Mocenni.

Infine, onorevoli colleghi, poche parole sui posti gratuiti e semigratuiti, che passano quasi inosservati, ma che meritano pure considerazione, sia perchè costano, come ho detto, ben 500,000 lire allo Stato, sia perchè contribuiscono al miglioramento degli allievi ufficiali; e più vi contribuiranno, ove siano accettate le mie proposte.

Il Governo ne conferisce una parte agli orfani dei cittadini straordinariamente benemeriti della patria, agli orfani dei militari e dei funzionari dello Stato resi inabili o morti per la patria o per qualsiasi altro servizio pubblico. Sin qui può andar bene; e andrebbe assai meglio, se il Governo per tali sventure adoperasse un provvedimento più liberale e più degno, senza costringere implicitamente, come ora fa, gli orfani, se bisognosi, alla carriera delle armi per forza, offrendo loro un posto gratuito nei Collegi militari; altrimenti, nulla. Ma che diritto possono avere per i loro figli a quei posti gl'impiegati militari e civili col solo titolo d'aver servito otto o più anni lo Stato? Non vi avrebbero, se mai, diritto almeno eguale gli operai e gli artieri, che col lavoro (e anche peggio retribuito) contribuiscono, non meno degli impiegati militari e civili, al pubblico bene? Insomma è, e deve rimanere diritto comune a tutti i cittadini egualmente. Questi privilegi sono odiose ingiustizie sociali: bisogna sopprimerli. I posti gratuiti e semigratuiti siano messi sempre a concorso, e conferiti solo al merito personale degli allievi, con preferenza, nella parità delle altre condizioni, ai più disagiati.

Presidente. Onorevole Mestica, tenga conto delle condizioni della Camera!

Una voce. La Camera lo ascolta!

Mestica. Dico, seguitando, che questa giustizia che io propongo non si potrà fare pienamente, se non dopo la soppressione completa dei Collegi militari. Ora il Governo deve mantenere agli alunni raccolti in essi i posti già

conferiti; inoltre, annualmente, ne concede anche un certo numero a giovani che presentandosi senza i diplomi di licenza liceale o d'Istituto tecnico, superano un esame speciale. Se non che questi esami, senza la guarentigia dei diplomi di studio, non sempre valgono a misurare il merito reale di giovani preparatisi su la falsariga di speciali programmi; non sempre i giovani che li ebbero superati, possiedono effettivamente la conveniente coltura secondaria. Io non intendo di escludere fin da ora l'ammissione agl'Istituti militari superiori per solo esame, se il Ministero della guerra la crede tuttavia necessaria: intendo però di avviarne fin d'ora l'abolizione, proponendo che dopo che saranno soppressi tutti i Collegi militari, cioè dopo scorsi altri cinque anni, i posti gratuiti siano dati per concorso solamente ai licenziati dai Licei e dagl'Istituti tecnici. Non è questa una proposta prematura, ma un salutare avvertimento anticipato alle famiglie ed ai giovanetti aspiranti ai gradi nella carriera delle armi: che essi, scorsi altri cinque anni, non potranno più concorrere ai posti di grazia senza quei diplomi, e perciò provvedano in tempo a guadagnarseli con regolari studi.

Mercè di tali riforme e di tali provvedimenti, il Ministero della guerra potrà far sempre, dopo il volgere di pochi anni, per le sue Scuole militari superiori una larga scelta degli studenti migliori fra i buoni. Avremo quindi, per rifornire annualmente l'esercito, giovani ricchi di coltura e sempre più alacri e volenterosi, perchè ascrittisi alla carriera militare per vocazione vera, nella piena libertà e maturità di giudizio.

Onorevoli colleghi, sottopongo alle vostre sapienti deliberazioni queste mie proposte, che, recando nel bilancio una notevole economia, tendono al progressivo incremento della potenza militare d'Italia. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Afan de Rivera il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa della necessità di conservare i Collegi militari per assicurare il reclutamento degli ufficiali dell'esercito, specialmente quello delle armi tecniche, invita il ministro della guerra a provvedere con riforme amministrative ed organiche affinchè — per quanto possibile — i Collegi militari bastino a loro stessi, e gli studi vi

siano riordinati in guisa che gli allievi, al termine dell'ultimo anno di corso, siano paraggiati a quelli d'Istituto tecnico che hanno conseguito la licenza (Sezione fisico-matematica).

« Afan de Rivera, Tozzi, Ginori, Scaramella-Manetti, Modestino, San Donato, Piccardi, Squitti, Del Giudice, Cianciolo, Casale, De Martino, De Amicis, Aguglia, Galletti, Pignatelli, Anzani, Fusco, Zainy, Sorrentino, Saporito, Di Belgioioso, La Vaccara, Montagna, Vitale, Simeoni. »

Afan de Rivera. Mi rendo perfettamente conto delle condizioni nelle quali si trova la Camera, dopo tanti giorni di discussione di questo bilancio...

Crispi, presidente del Consiglio. Dodici!

Afan de Rivera. ...e, per conseguenza, sarò, per quanto possibile, conciso nel dar ragione di quest'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare unitamente a molti colleghi, della Camera, in modo però da riuscir chiaro, e sfronderò il mio discorso, non solamente da ogni facile erudizione sull'importante argomento, ma sorvolerò benanche su tutte le ragioni d'indole morale e sociale che consigliano la conservazione de' Collegi militari. Chi di ciò abbia vaghezza, rilegga la relazione dell'onorevole Pais; consulti gli atti parlamentari della XI Legislatura e più particolarmente gli splendidi discorsi pronunciati da' compianti D'Ayala e Sirtori nelle tornate del 5 e 14 marzo 1872, i quali sostennero appunto la convenienza e la necessità della conservazione dei Collegi militari. (*Interruzione del deputato Mestica*).

Avevano fatto la guerra, erano patrioti, e sapevano quello che si dicevano, onorevole Mestica!

Ed innanzi tutto devo una spiegazione alla Camera, perchè avendo l'onore di far parte della Giunta generale del bilancio, il mio nome, contrariamente forse alla pura tradizione, si legga per primo a piedi di quest'ordine del giorno.

Mi spiace dover intrattenere la Camera, sia pure per un momento, della mia persona, ma non posso far diversamente. Io credo di essere qui il solo che abbia fatto tutti i suoi

studi nell'antico Collegio militare di Napoli; certamente sono il solo rappresentante di tre generazioni che ininterrottamente debbono a quel vecchio e glorioso istituto la propria posizione sociale! Sarebbe stata per me una vigliaccheria dimenticarlo oggi, in cui la esistenza dei Collegi militari è così fieramente contrastata, mettendomi all'ombra di una consuetudine, alla quale credo in un caso così eccezionale di poter derogare.

La storia dei Collegi militari in Italia, onorevoli colleghi, è molto dolorosa e dipinge assai bene quella instabilità de' nostri ordinamenti che non sarà mai abbastanza deplorata.

Prima della costituzione del Regno d'Italia, esistevano negli Stati sardi, due Collegi militari: quello di Asti istituito nel 1857, e quello di Milano istituito nel 1859, ove già in altr'epoca esisteva fiorente un istituto di educazione militare per la gioventù.

Avvenuta l'annessione dell'Emilia e della Toscana, fu nel 1860 riordinata la scuola militare di Colorno che, trasferita a Parma, divenne anch'essa Collegio militare.

E nello stesso anno fu benanche riordinato il Regio Liceo militare di Firenze, istituito nel 1849, e convertito anch'esso in Collegio militare, avente comune cogli altri tre ordinamento e scopo.

Finalmente, costituitosi nel 1861 il Regno d'Italia, malgrado che il Collegio militare di Napoli fosse istituito fin dal 1744 come Accademia di artiglieria e poi riordinato nel 1769 come Accademia militare perchè con quella di Artiglieria si fuse l'Accademia degli ingegneri militari nata nel 1754, fu decapitato, e da Accademia che era, diventò anch'essa, come gli altri quattro di Asti, Milano, Parma e Piacenza, Collegio preparatorio agli Istituti superiori militari, i quali, come sapete benissimo, sono la Scuola militare di Modena, istituita nel 1859 e l'Accademia di Torino istituita nel 1669 e destinata poi al reclutamento degli ufficiali dell'esercito, trasformandosi in Accademia militare nel 1815.

Nel 1864 cominciò la malattia delle soppressioni e furono soppressi i due Collegi militari di Parma e di Firenze. Poscia nel 1866 fu soppresso quello di Asti; e nel 1869 quello di Milano.

Rimase così in piedi, ed in via provvisoria soltanto, grazie alla sua ricchezza di

memorie e di glorie, il Collegio militare di Napoli, il quale conta oggi 150 anni di esistenza, servi di modello a molti altri stranieri, ed è fra i più antichi che esistano in Europa, ad eccezione di qualcuna delle Scuole militari d'Inghilterra e d'Austria, che furono istituite soltanto qualche mese prima del Collegio militare di Napoli.

Ma con la legge di ordinamento dello esercito del 1873, il numero dei Collegi militari fu nuovamente portato a tre, e così furono ripristinati i Collegi militari di Firenze e di Milano; con l'altra legge di ordinamento del 1882 furono portati a quattro, e così nel 1883 fu istituito il Collegio militare di Roma; e finalmente con la legge del 1883, i Collegi militari furono riportati nuovamente a cinque e così nel 1886 s'istituì il Collegio militare di Messina.

E noti questo la Camera, che nel frattempo, ed a titolo di esperimento, furono militarizzati cinque Convitti nazionali, e l'esperimento, che non fu mai fatto a dovere, l'anno scorso si disse non riuscito e furono perciò aboliti. Coloro che questo non avrebbero desiderato, si mostrarono disposti, quantunque l'una istituzione avesse scopo differente dall'altra, di veder ridotto il numero dei Collegi militari purchè non si abolissero i Convitti militarizzati; ma aboliti questi, era naturale che della riduzione dell'attuale numero di Collegi militari non si parlasse più.

Quest'anno però, tanto per progredire nell'opera di distruzione, taluno vorrebbe sopprimere anche i Collegi militari; e l'onorevole ministro della guerra si è quasi disinteressato nella questione, dichiarando che se ne rimette completamente alle decisioni della Camera.

Ora, che i collegi militari, come scuole preparatorie agli istituti superiori militari, sono destinati, forse, in un avvenire più o meno lontano, a sparire, io non ho nessuna difficoltà di ammetterlo. (*Interruzione, a bassa voce, dell'onorevole Celli*).

Onorevole Celli, le cose bisogna farle adagio: perchè i salti nel buio non hanno fatto mai bene a nessuno. Dico di più: che i Collegi militari debbono essere trasformati, se si adotterà un altro metodo di reclutamento per gli ufficiali del nostro esercito...

Imbriani. Sono seminari militari. (*Si ride*).

Afan de Rivera. Aspetti; Le darò soddisfazione, non dubiti.

Imbriani. Seminari militari.

Afan de Rivera. Sono seminari militari, proprio così. Dunque, io dico, che possono esser trasformati in avvenire.

Ma badate che riforme di questo genere si fanno malamente, quando si è stretti da tutte le parti, dal bisogno di far economie.

In questi momenti di strettezze, il meglio che possiamo fare è di mantenere quel che c'è, migliorandolo, e spendendo il meno che si può. Ma ciò che recisamente nego, è questo: che, allo stato presente delle cose, i Collegi militari possano venir soppressi: perchè, checchè ne dica l'onorevole Mestica (i numeri stanno per me), il paese non dà il numero di giovani, muniti di licenza liceale o d'istituto tecnico, necessario ai bisogni del reclutamento degli ufficiali dell'esercito.

Una voce. Lo sarà in avvenire.

Afan de Rivera. Non lo so: perchè non ho fatto mai il profeta: il profeta è una brutta professione. Per ora, non lo dà, a meno che non si renda completamente gratuita la permanenza degli allievi negli istituti superiori militari; lo che potrebbe portare inconvenienti di altra natura, ma certamente produrrebbe questo che, non solo non sarebbe il caso di parlare di economie, ma si dovrebbe spendere una somma ben maggiore di quella che ora si spende; forse con buoni risultati, certo però inopportunamente.

Ma poichè non basta affermare, ma bisogna dimostrare, dichiaro di esser pronto a dimostrare ciò che ho detto.

Oggi agli Istituti superiori militari si perviene dai Collegi militari, dai licenziati borghesi con la licenza liceale o con quello d'istituto tecnico, e per esame; da ora in poi però questa ultima categoria non ci sarà più; poichè è ammesso, e riconosciuto da tutti che i giovani i quali da ora in poi vorranno entrare negli Istituti superiori militari, dovranno essere muniti della licenza d'istituto tecnico, o della licenza liceale.

Questo concetto era stato concretato dall'onorevole Pelloux nel suo progetto sull'avanzamento dell'esercito, di cui in questa discussione si è tanto parlato, e che noi sappiamo che è stato ritirato, ma che è intenzione dell'onorevole ministro di presentarlo, quando lo potrà. Le cifre sono queste...

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, tenga conto che questo bilancio si trascina da quin-

dici giorni. Ella più di tutti deve avere interesse che si proceda innanzi.

Afan de Rivera. Lo so, ma bisogna bene che esponga qualche mia idea in una questione così importante.

La media delle ammissioni, nell'ultimo sessennio (ed ho preso un sessennio, perchè per essere stati riorganizzati a più riprese i nostri Collegi militari, non si può andare più in là), la media, dico, delle ammissioni nei nostri Istituti militari è la seguente:

Ammessi alla Scuola militare di Modena.

Dai Collegi militari	N. 89
Borghesi con licenza liceale	» 66
Borghesi con licenza d'istituto tecnico	» 57
Borghesi per esame	» 178

Ammessi alla Accademia militare di Torino.

Dai Collegi militari	N. 37
Borghesi con licenza liceale	» 15
Borghesi con licenza d'istituto tecnico	» 8 $\frac{1}{2}$
Borghesi per esame	» 6 $\frac{1}{2}$
Dal primo anno della Scuola militare di Modena	» 36

Da queste cifre si deduce che i borghesi muniti di licenza liceale o d'Istituto tecnico i quali chieggono di essere ammessi agli Istituti superiori militari sono in numero di 146; e poichè si calcola che il fabbisogno annuo, pur riducendo grandemente il numero attuale degli allievi degli Istituti superiori militari, è di 350, e, certamente, non meno di 300, così resta matematicamente dimostrato che i Collegi militari sono oggi ancora necessari per assicurare il reclutamento degli ufficiali del nostro esercito; e, più specialmente, per assicurare il reclutamento degli ufficiali occorrenti alle armi tecniche, che provengono esclusivamente dall'Accademia militare.

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, veda di restringersi. A proposito di un capitolo di bilancio fa la storia degli istituti.

Afan de Rivera. Ma sono cifre che devo dire, onorevole presidente.

Presidente. Capisco, ma tenga conto delle condizioni della Camera.

Afan de Rivera. Ebbene, allora io finisco, e raccomando alla Camera l'approvazione di questo capitolo.

Presidente. Ma no, onorevole Afan de Ri-

vera, continui pure il suo ragionamento; ma deve comprendere che è interesse di tutti che la discussione del bilancio sia presto finita.

Afan de Rivera. Riconosciuta così la necessità di dover conservare i Collegi militari, si presentano parecchie questioni da risolvere, ed innanzi tutto la finanziaria.

Il Ministero della guerra eroga in media, come ha già detto l'onorevole Mestica, lire 130,000 l'anno per pensioni gratuite e semi-gratuite agli allievi dei Collegi militari. Oltre a ciò ciascuno allievo, in più della retta s'intende, costa allo Stato lire 565 annue.

Ora io ritengo che, certamente, i Collegi militari, e forse quasi tutti gli istituti di educazione militare, possono e debbono bastare a loro stessi, a patto però che si riducano e di molto le spese pel personale dirigente e pei professori, talune delle quali, oggi, non si potrebbero certamente giustificare. Inoltre bisognerebbe ridurre molto, se pure non abolire del tutto, le rette gratuite e semigratuite, concedendole d'ora in poi, in casi affatto speciali ed eccezionali, ai soli figli di benemeriti ufficiali ed impiegati di grado inferiore, preferendo gli orfani che non hanno beni di fortuna propria, ed in guisa da non oltrepassare la spesa della decima parte di quanto in media si è speso fin qui, sempre parlo pei Collegi militari, perchè per le scuole superiori militari vorrei adottati altri criteri, ed in ciò mi avvicino all'onorevole Mestica. Bisognerebbe pure aumentare di qualche poco la retta attuale, da tutti riconosciuta affatto insufficiente, e proibire assolutamente l'uso degli appalti de' viveri, che ritengo esiziale. E finalmente bisognerebbe riconoscere la possibilità ed opportunità di ben coordinare gli studi fra i vari istituti in guisa da ridurre di un anno il corso completo fra gli istituti preparatorii e quelli superiori.

Dopo la questione finanziaria, viene la riforma scolastica.

Premesso che negli Istituti superiori militari non si entra se non muniti di licenza liceale o d'Istituto tecnico, quantunque in Francia non si siano sentiti più abbastanza garantiti soltanto da questi titoli e negli Istituti superiori militari, ora non si entra se non in seguito a rigoroso esame; ma premesso ciò, è chiaro che gli allievi de' Collegi militari, debbono al termine dell'ultimo anno di corso, avere compiuti gli studi necessari per essere pareggiati agli allievi d'Istituto

tecnico che hanno conseguito la licenza (sezione fisico-matematica). E poichè bisogna allattare le famiglie a mettere i loro figliuoli ne' Collegi militari, così, bisognerebbe stabilire che l'ammissione avvenga da' 12 ai 14 anni, per concorso di esame, e su di un programma che permetta poi di far compiere ai giovani tutto lo intero corso d'Istituto tecnico nel più breve tempo possibile, il che potrà ottenersi con l'educazione severa e non distratta, malgrado la giovine età degli allievi, perchè io ricordo perfettamente che, in altra epoca, nel Collegio militare di Napoli si studiavano a 14 e 15 anni le più astruse materie delle matematiche pure.

E del resto, onorevoli colleghi, io credo che il grado di ufficiale bisogna conseguirlo in giovine età perchè, come ben diceva pochi giorni or sono l'onorevole Farina Emilio, « in età matura si potranno avere idee più vaste che in gioventù, ma l'abitudine del comando, il sentimento della disciplina, e soprattutto il coraggio della responsabilità, se non sono sviluppati in età giovanile, non possono completarsi a quel grado supremo che abbiamo bisogno di sviluppare ne' nostri ufficiali. » Ora se noi regoliamo gli studi e l'età di ammissione nei Collegi militari e nelle Scuole superiori in modo che non si può assolutamente essere tenente prima di 23 anni, si farà arrivare troppo tardi l'ufficiale al grado di capitano e ciò nella maggioranza dei casi, sarà a discapito della maturità al comando e del vero sentimento della responsabilità individuale.

Viene da ultimo la questione del numero di quei Collegi militari.

In verità cotesta a me par proprio una questione bizantina.

Quando avremo assicurata l'esistenza ai Collegi militari; sarà stabilito che dovranno bastare a sè stessi o quasi; si saranno introdotte tutte le riforme organiche da me accennate e riordinati gli studi; poichè essi offrirebbero ai giovani fin dalla prima età adito certo ad uno stato sociale sol che compiano il proprio dovere, si può supporre che non godranno il favore delle famiglie? Francamente, onorevoli colleghi, io non lo credo possibile.

Ma molte altre cose furono dette qui contro i Collegi militari, alle quali io, sia pure brevemente, devo rispondere.

L'onorevole Imbriani ha detto: non comprendere vi sia una educazione militare ed

una educazione civile: non volere il privilegio nè l'affermazione di una casta: grandi uomini esserne venuti da altre parti, quindi non esser cotesta una buona ragione per mantenere i Collegi militari.

L'educazione militare non è altro che la educazione civile *con qualche cosa di più*, e — mi creda onorevole Imbriani — questo *qualche cosa di più* non fa mai male, anche quando si abbandona la carriera militare, ed Ella ne è certamente giudice competentissimo. Privilegio? E dove sarebbe più il privilegio, quando i Collegi militari fossero riordinati come li vorrei io? Affermazione di una casta? Ma, onorevole Imbriani, come si può dire seriamente una cosa simile quando agli Istituti superiori militari vi si accede anche da borghese coi titoli di licenza, ed io voglio che proprio in cotesti Istituti si largheggi in rette gratuite e semigratuite da concedersi agli allievi di qualunque provenienza siano, per esame di concorso? E non vede Ella che questa è la vera teoria liberale, perchè permette a chi non ha mezzi e voglia entrare nelle fila dell'esercito per altra via che quella non sia dell'arruolamento come semplice soldato, di pervenire presto al grado di ufficiale?

Questo privilegio, onorevole Imbriani, è una fantasmagoria.

Imbriani. Sono i Collegi come stanno.

Afan de Rivera. Bisogna che si trasformino e questo io voglio. Abolire non significa trasformare, ed io li voglio trasformare. Niente più di questo.

E finalmente, onorevole Imbriani, i sostenitori dei collegi militari non hanno mai preferita l'eresia che all'infuori di quella educazione militare pei giovani, non ve ne siano altre possibili, le quali abbiano dato di grandi uomini! I sostenitori de' Collegi militari dicono, che vi sono delle tradizioni da rispettare; che la tradizione è una grande forza morale; che i Collegi militari hanno dato in passato ottimi frutti e che possono seguirli a dare anche per l'avvenire, a patto che non si fossilizzi l'istituzione, o, peggio ancora, vi si mantengano o vi si introducano delle cattive riforme.

Perchè, onorevoli colleghi, vi è anche tra noi chi, pur non ponendo in dubbio i buoni frutti del passato, afferma autorevolmente che oggi questi frutti non sono più tali. Ma pur ammettendo ciò, che cosa significa? Significa che nell'ordinamento dei Collegi militari,

quale è oggi, c'è qualche ingranaggio che non funziona come dovrebbe, e che andrebbe prontamente riparato o mutato. E se così non fosse non si capirebbe davvero perchè i buoni risultati di una volta non si debbano avere anche oggi. E per essere sincero, per parlare come si dice col cuore alla mano, anch'io deploro molte cose nella educazione che oggi s'impartisce ne' Collegi militari. Ma di chi la colpa? Dell'istituzione? No di certo. Ma cotesta non è una ragione per abolire i Collegi militari; è invece una ragione per apportarvi tutte quelle riforme che sono necessarie, e per correggere quelle altre che vi furono introdotte con non sufficiente ponderatezza. Se il vostro orologio è guasto che cosa fate? Lo gettate via o lo portate ad accomodare? Dovete però darlo ad accomodare ad un buon orologiaio, se la macchina è delicata e l'orologio è di valore! Il paragone è pedestre, ma calza a capello.

Si è parlato pure di educazione *ristretta* e di educazione *libera*; ma, onorevoli colleghi, la questione è antichissima; di essa molto si è scritto e molto si è discusso in questa ed in altre Assemblee da 60 anni a questa parte, e c'è tutta una letteratura al riguardo.

Cotesta questione io la paragono a quella del libero scambio. Nella pratica quasi tutti i liberisti sono più o meno moderatamente protezionisti. Tutto si riduce a saperlo essere a tempo.

Tutti i discorsi di questo mondo non potranno mai scuotere la fede di quei padri di famiglia i quali — ad esempio — preferiscono oggi i Collegi militari, malgrado i loro difetti, alle scuole libere, perchè in essi, quanto meno, i giovani imparano per tempo a rispettare le leggi dello Stato e ad essere ossequenti al principio di autorità, ciò che pei tempi che corrono non è poca cosa, mentre, pur troppo, da noi anche le scuole secondarie, tendono ormai ad imitare molte Università che non sono davvero modelli di disciplina.

Ma, ripeto, cotesta è una questione antica e non mai risolta, perchè i partigiani dell'una e dell'altra scuola, vantano uomini dotti ed illustri, venuti su col proprio sistema e non è dubbio che inconvenienti ve ne sono in entrambi.

Ogni spirito imparziale però deve riconoscere, che gli inconvenienti che si lamentano nei

Collegi militari, sono di gran lunga minori, perchè ad essi può facilmente avviarsi una intelligente e severa oculatezza, che si trova tra i militari più facilmente che in altri educatori.

Nel 1834 — proprio 60 anni or sono — all'Assemblea legislativa francese discutendosi sulla organizzazione delle scuole militari di quella nazione, il celebre Arago in un discorso veramente classico, paragonando i risultati ottenuti con l'educazione severa e con la libera, notò fra le tante cose che a parità di condizioni fisiche, la mortalità dei giovani educati con sistema libero, era tripla di quella de' giovani educati a scuola severa. Io non ho avuto agio d'informarmi se osservazioni di tal natura furono fatte da noi e quali risultati abbiano date. Certo però che l'osservazione dell'Arago impressionò l'Assemblea, non lasciò indifferenti i padri di famiglia e colpì in pieno petto i fautori della scuola libera pe' giovanetti in Francia.

Si è parlato di vocazione. Ebbene, onorevoli colleghi, anche sulla *vocazione trasmessa* come la definì il Trochu, si è molto scritto e molto parlato da moltissimi anni, e la conclusione è questa: che qualunque sia il sistema di educazione, la vocazione ai giovani è quasi sempre trasmessa e tutto si riduce ad inocularla bene o male, intelligentemente o no. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*).

Quasi sempre, onorevole Imbriani.

Imbriani. Dalla scuola dei gesuiti sono venuti fuori i rivoluzionari.

Afan de Rivera. Perfettamente; appunto perchè si esagerava!

Ora, onorevoli colleghi, io dico che nell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, si tien conto proprio della possibilità che la vocazione del giovane muti al momento di entrare in un Istituto superiore militare, cioè quando egli decide forse della intera sua vita avvenire.

Il giovane di 16 o 18 anni, conseguito un titolo equipollente alla licenza d'Istituto tecnico (sezione fisico-matematica), se più non vorrà incamminarsi per la carriera militare, potrà subito proseguire gli studi universitari, oppure aspirare ad una di quelle posizioni per le quali la licenza è titolo sufficiente, o finalmente potrà entrare nell'Accademia navale se gli sorride la vita del mare, e via dicendo. Con ciò il maggiore appunto che si fa ai Collegi militari viene a sparire, e non

si potrà più dire che essi fabbricano degli spostati.

Da qualunque lato si esamini dunque la questione, resta sempre più confermata la necessità e la convenienza della conservazione dei Collegi militari, riordinati secondo i concetti da me espressi.

E qui mi arresto, perchè mi accorgo di avere fin troppo abusato della indulgenza della Camera.

Tacerò dunque su molte altre cose che dovrei dire su questo importante argomento, per me di vitale interesse per l'esercito, augurandomi che dopo quanto ho avuto l'onore di esporre, il relatore, onorevole Pais, e l'onorevole ministro della guerra, che fu già reputato comandante di un Collegio militare, e che quanto me e più di me, conosce l'importanza della istituzione, accoglieranno benevolmente l'ordine del giorno che ho proposto in unione ad altri colleghi, e la Camera si benigherà senz'altro di approvarlo. (*Bravo! Benissimo! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fede.

Fede. Voglio prima associarmi agli argomenti, che ha esposto l'onorevole Afan de Rivera per conservare i Collegi militari, ma la mia tesi è l'abolizione della Scuola di applicazione di sanità militare.

Anche quest'anno la Giunta del bilancio ha largamente discusso la detta questione, ma non ha preso nessuna deliberazione. Si è preoccupata molto di tante ragioni contrarie, e nella sua relazione l'onorevole Pais fa considerare che la Scuola di applicazione ha specialmente lo scopo di dare delle istruzioni tecniche, delle istruzioni militari che sono necessarie ai giovani medici, e che quindi non si può farne di meno, tanto maggiormente, che le altre nazioni hanno e conservano queste scuole. Ed aggiunge che, ove fosse abolita, i volontari di un anno e i ritardatari che sono 260 annualmente, dovrebbero avere un'altra destinazione, e fatti i calcoli, qualunque essa sia, ne deriverebbe un maggiore dispendio, senza dunque la economia di 130,000 lire che costa la Scuola.

Ora io credo che a potere ben giudicare dell'opportunità o no di mantenere la Scuola di applicazione, bisogna ben conoscerla, e sapere qual'è il suo scopo, con quali mezzi vuole raggiungerlo, come compia il suo ufficio. E noi abbiamo un regolamento di que-

sta Scuola dove si può leggere tutto che essa fa, tutto che la riguarda.

Io certamente non vorrò farne una minuta esposizione e debbo tener conto delle condizioni della Camera, la quale ha già sentito troppi discorsi, ma debbo darne sufficiente notizia.

La Scuola di applicazione di sanità militare è istituita allo scopo di fornire ufficiali al Corpo sanitario militare.

Essa intende a dare agli allievi una istruzione militare elementare, con cognizioni di contabilità, di lettura delle carte topografiche, ed esercizi varii anche di equitazione e scherma, abituandoli al nuovo ambiente nel quale si trovano; e del pari fa lo insegnamento della legislazione, ed amministrazione militare, del servizio sanitario in pace ed in guerra; e di tutto ciò che deve servire ai giovani per il loro giudizio quando devono fare le ammissioni nell'esercito, i passaggi di categoria, quando debbono in qualsiasi modo congedarli o, come suol dirsi, riformarli. Ora io domando: ma questo primo compito che spetta alla Scuola di applicazione, richiede proprio, necessariamente una scuola, una specie di piccola Università, quale parrebbe questa Scuola di applicazione?

Certamente queste cognizioni si possono dare in ogni luogo, e come io proporrò che i giovanisimo distribuiti negli ospedali, in questi potrà loro farsi benissimo la indicata istruzione militare, la quale è assai poca cosa, e molte norme e regolamenti potrebbero anche apprendersi direttamente dai giovani stessi con la semplice lettura. Non credo necessaria una speciale lezione, perchè si abbia notizia delle malattie o imperfezioni fisiche che esentano dal servizio militare, e dicasi lo stesso di tanti regolamenti, i quali basterà leggerli, per intenderli ed apprendarli.

Ma la scuola fa un altro insegnamento complesso assai più importante, teorico, pratico, sperimentale, del modo cioè di applicare le dottrine patologiche apprese nella Università alla traumatologia di guerra, all'igiene militare, alla medicina legale militare ed alle malattie ed epidemie più frequenti nell'esercito. Ora in questi insegnamenti ciò che più importa è la parte clinica, lo studio dei soldati infermi, e questo certamente si può fare assai meglio in un ospedale, anzichè nella scuola. Sembra a me che ci sia come una specie di vanità nell'aver voluto istituire quasi una

piccola Università, come se noi di Università non ne avessimo troppe in Italia. Ora se qui si tratta principalmente di dovere, nella Scuola di applicazione, dare ai giovani medici le conoscenze cliniche più che sperimentali, per potere bene osservare gl'infermi, per bene curarli, per potere nei casi indicati dare su di essi giudizi esatti medico-legali e di altra maniera, io chieggo se queste osservazioni e questi studii non trovino meglio il loro posto negli ospedali. E vedete quello che avviene: tra il direttore della scuola ed il direttore dell'ospedale deve essere un accordo, perchè quest'insegnamento, lasciando al più da parte la igiene e la batteriologia, sia di medicina legale, sia di traumatologia, sia delle malattie principali dei soldati, richiede di avere nella scuola i soldati medesimi infermi, ed allora avviene che dagli ospedali si devono gli ammalati portare alla scuola; e se ciò non è possibile, per la specie della malattia, dovrà dalla scuola condursi i giovani all'ospedale.

Ma perchè fare questo trasporto? Perchè non si esegue tutto l'insegnamento nell'ospedale direttamente? E si noti che dovendosi dall'ospedale portare questi ammalati alla scuola, non si avrà ricca casuistica; saranno dei casi singoli, saranno sempre pochi esempi, che si presentano ai giovani; quando invece compiendo l'istruzione negli ospedali si avranno a disposizione moltissimi infermi, sui quali i giovani possono portare la loro attenzione, il loro studio.

Se non che si fa una grave obbiezione.

Si dice che nello scopo della scuola c'è questo: Bisogna educare gli allievi a quella unità di criteri tanto necessaria, affinché quando siano nominati ufficiali medici, sappiano, *notate*, in modo uniforme interpretare ed applicare la legge ed i regolamenti riguardanti le condizioni fisiche per le ammissioni nell'esercito, passaggi di categoria, riforme, ecc.

Si dice adunque: Finchè voi avete solamente una scuola, tutti i giudizi, che si daranno in questa scuola, saranno uguali, saranno uniformi; ma se i giovani sono distribuiti in parecchi ospedali, allorchè verranno dei casi dubbi, su questi si potrà portare un giudizio diverso.

A mo' d'esempio, si deve ammettere un giovane nell'esercito, ovvero un soldato ammalato deve essere riformato, perchè avrà

una perturbazione di cuore, la quale si discute se funzionale e transitoria, ed organica e permanente, avrà un accento ad una malattia nelle vie del respiro, e non è chiaro se trattasi di semplice catarro o di grave incipiente morbo polmonare o una dubbia imperfezione fisica; ed allora si deve dare il giudizio, e questo giudizio in un ospedale può essere diverso da quello che si dà in un altro. Allora avverrebbe, come avveniva nelle Corti di cassazione che per l'identico caso una pronunziava in un modo, un'altra in un altro.

Ora, dicono i sostenitori della scuola, questo sarebbe un grave inconveniente, che non avviene, quando vi è l'unica scuola, nella quale il giudizio sarà sempre uniforme.

Ma non è difficile la risposta.

I casi dubbi nelle malattie sono raramente identici tra loro.

Lo stesso morbo per la singolarità dell'individuo o per molte svariate circostanze, può avere diverse maniere di estrinsecazione, e per questa ragione è così malagevole l'arte medica, e ristretto è il numero dei sommi clinici.

Nè poi in qualche raro caso un diverso giudizio porterebbe gravi conseguenze.

Io veggio invece un grave danno pei possibili diversi giudizi che si dieno nella scuola a ragion di studio, e nell'ospedale per le pratiche conseguenze di accettare o congedare un individuo nell'esercito.

La questione non è pei casi semplici, che si possono facilmente giudicare, ed anzi in questi i giovani hanno meno a dovere apprendere. Ma se, invece, viene un caso dubbio, potete avere diversità di opinione: può darsi che l'ospedale vi dica una cosa e la scuola ve ne dica un'altra. E la irregolarità, anzi il danno, viene dal regolamento della scuola, che in siffatti casi proibisce che l'infermo di dubbia malattia sia condotto alla scuola. Ma questi sono gli esempi più istruttivi, ed è deplorabile il sottrarli alla osservazione ed alla istruzione dei giovani, il che non avverrebbe, se non ci fosse nel tempo stesso la scuola e l'ospedale, se cioè l'istruzione si desse unicamente negli ospedali.

Nè si ripeta che ogni nazione mantiene la scuola, giacchè io penso che ovunque il Corpo sanitario ha l'ambizione di una scuola a sè, e come diceva una specie di Università militare. Del resto noi dobbiamo veder quello che a noi conviene; e posso aggiungere che

dei giovani medici, che furono miei allievi, usciti dalla scuola di applicazione, dopo il famoso corso di sette mesi, mi hanno accertato averne portato una gran confusione, restando impacciati nel primo tempo, e rendendosi invece loro facile ogni ufficio nel successivo loro pratico esercizio, massime ospitaliero.

Ecco perchè io ritengo che la scuola si debba abolire, e che i suoi giovani si debbano distribuire in diversi più grandi ospedali, nei quali potranno compiere assai bene interamente la loro educazione e la loro istruzione militare.

Ma l'onorevole Pais quando parla di quest'abolizione della scuola dice: e che faremo poi dei 260 giovani dei quali 90 andavano negli ospedali e 170 nella scuola (155 ritardatari e 15 volontari)? Daremo loro direttamente la nomina di medici di complemento, come alcuni han proposto? Egli, cioè la Giunta, risponde di no, ed anche io dico lo stesso, e non tedierò la Camera ad esporne le ragioni, tanto è cosa chiara ed evidente.

Allora a regolare il servizio dei giovani medici, secondo il relatore, o questi dovrebbero seguire la sorte di tutti gli altri iscritti, o dovrebbero istituirsi appositi plotoni allievi ufficiali medici, e nell'un caso e nell'altro la spesa sarebbe superiore alle 130 mila lire che occorrono per la scuola, e non avremmo la convenienza economica. Ora io non so comprendere questa affermazione, la quale non può essere esatta. Se la scuola si abolisce, certamente cessano le spese che occorrono per sostenerla, e non può dunque mancare l'economia. D'altra parte bisogna sapere che nella scuola il trattamento di quelli che vi sono è molto superiore a quello degli altri giovani che vanno nei Corpi e negli Ospedali; ed allora non è possibile che la spesa sia maggiore.

E così credo avere dimostrato che la scuola non ha ragione di esistere, e che la sua abolizione frutta notevole economia.

Essa si propone un compito che non può ben raggiungere, ed un insegnamento di sei o sette mesi non può riuscire efficace pei giovani, i quali vengono dall'università, dove hanno studiato per sei anni ed hanno fatto 22 esami speciali ed un esame di laurea.

È utile invece che essi sieno distribuiti negli ospedali dove, già forti di una salda istruzione teorica, potranno studiare sopra un gran numero di ammalati, ed aggiungere

alle dottrine apprese la parte clinica, sia pei morbi comuni, sia per quelli più speciali dei soldati, anche per la parte traumatologica. E del pari negli ospedali si potrà dar loro ogni altra maniera d'insegnamento ed istruzione militare di qualunque specie.

Gli ufficiali medici superiori nel compiere questo ufficio avrebbero maggior lavoro; ma ne avrebbero pur compenso dall'opera dei giovani medici, spesso abilissimi, che verrebbero in loro aiuto nella assistenza e cura e medicatura degl'infermi.

Del resto con questa proposta io non faccio che ripetere quanto la Giunta del bilancio disse nel passato anno giusta la relazione dello stesso onorevole Pais. Rileggo quel brano che è anche molto breve:

« Un altro istituto, la scuola di applicazione di sanità militare, che costa 130 mila lire ed offre risultati dubbii dovrebbe essere soppresso. Anche a questo proposito si ritorni all'antico; cioè gli aspiranti ufficiali medici prestino servizio e facciano pratica negli ospedali principali. L'economia sarà rilevante. La scienza ci guadagnerà. » (*Interruzione dell'onorevole Pais*).

Ma io leggo quello che è scritto nella relazione della Giunta del decorso anno e l'onorevole relatore deve accettarlo come cosa propria e della Giunta.

Prendo poi questa occasione per lamentare lo stato quasi impossibile degli ufficiali medici, tanto maggiormente che la mia proposta, pel trattamento, nuoce ai giovani allievi e vorrei in qualche modo compensarli almeno per l'avvenire.

Però di cuore mi associo a ciò che ha detto l'onorevole collega Rampoldi intorno alla difficile e triste condizione dei giovani ufficiali medici ed alla loro stentata carriera.

Io credo la loro sorte anche più grave di quella che fu descritta. Il grado di sottotenente e di tenente si ottiene anche più tardi, per l'ordinario a trenta anni, quando cioè gli ufficiali delle altre armi, sono già capitani, e negli ultimi anni è cresciuto il danno, e le promozioni son divenute più rare. Infatti prima del 1890 avevamo ogni anno la nomina di 30 capitani almeno, quando dal 1891 al 1893 non ne abbiamo avuti in tre anni che solo trentuno, e diventano le promozioni sempre meno numerose.

Nell'annuario militare dell'ultimo anno

sono registrati 199, si può dire 200 tenenti medici. Ebbene, che speranze hanno questi giovani militari? 3, 4 o 5 saranno nominati capitani. E gli altri? Molti che sono alla coda dovranno essere giubilati come tenenti; e da ciò credo che vengano principalmente le lamentate dimissioni dei giovani ufficiali medici.

Quindi io prego l'onorevole ministro di considerare la loro condizione veramente triste e di pensare ai ritardi che essi subiscono nella carriera tenendo conto dei grandi sacrificii compiuti, e quanto siano benemeriti dell'umanità. Ed io propongo che si facciano dei miglioramenti. Giacchè si è stabilito che, almeno per i primi anni, le economie che si ottengono in alcuni capitoli vadano a vantaggio di altri, io chiedo che i medici di complemento quando sono chiamati al servizio effettivo, invece di essere nominati sottotenenti, abbiano il grado di tenente. Pochi anni fa essi entravano con tal grado; ed anche in marina, dopo i concorsi che oggi si fanno, i medici entrano sempre col grado di tenente. Ora perchè questa doppia misura? Perchè i medici dell'esercito son nominati sottotenenti, laddove quelli di marina sono nominati tenenti?

Mi è poi giunta la voce che nelle future economie si voglia togliere il cavallo ai capitani medici. Io spero che mai ciò non verrà in mente all'onorevole ministro, perchè i capitani medici dopo lunghe corse, massime nelle grandi manovre e più in caso di guerra arriverebbero impolverati stanchi e nella impossibilità di apprestare le loro cure ai poveri malati. Prego quindi affinchè sia ad essi conservato sempre il cavallo.

Un'ultima preghiera io debbo fare all'onorevole ministro. Abbiamo veduto, a proposito di promozioni, quale stento esista per andare avanti. Ebbene, io vorrei che anche nelle alte, almeno sino al grado di tenente colonnello, si tenesse più conto del merito. In questo modo si costringerebbero pur i giovani ufficiali più elevati a studiare e perfezionarsi, perchè non aspetterebbero solo l'anzianità, ma dovrebbero altresì tener conto del loro lavoro, del loro sapere.

Dopo tutto questo, io prego l'onorevole ministro della guerra, che voglia darmi categoriche, precise risposte; ed io spero che saranno affermative. (*Bravo!*)

Presidente. All'onorevole Verzillo spetta di parlare.

Verzillo. L'onorevole Pais, così fiero combattente contro i sostenitori delle economie nelle spese militari, egli stesso, senza accorgersene, si è fatto travolgere da questa corrente delle economie. Infatti, egli non ha saputo chiudere la sua bella relazione, senza indicare all'onorevole ministro una serie di possibili economie. Tra le altre, egli ha creduto di poter proporre la soppressione della scuola dei sottufficiali di Caserta, per unirla a quella di Modena. Ma, prima di tutto, questa non è un'economia; se fosse un'economia, onorevole Pais, sarebbe un'economia oltremodo dannosa.

La scuola di Caserta fu istituita sei anni or sono, e si spesero 800,000 lire, per adattare i locali. Questa scuola è di un carattere eminentemente democratico: perchè cento giovani, ogni anno, e non meno, riescono a conseguire, da semplici soldati, essendo privi di mezzi, il grado di ufficiale. Questi giovani, come bene ha notato l'onorevole Mestica, sia alla scuola di perfezionamento di Parma, sia in servizio, si distinguono; anzi, brillano. Che accadrà, se questa scuola sarà distrutta, unendola, confondendola anzi con la scuola di Modena? Prima di tutto, la spesa d'impianto va per aria. Ma senza tener conto di ciò, bisogna tener conto di una serie di considerazioni morali.

Quando saranno unite queste due scuole, avremo posto a canto giovani di diversa età, di diversa condizione, di diversa fortuna, e, quello che più è notevole, con un diverso grado di coltura. Sono orgogliosi i giovanetti di Modena dei loro regolari corsi di studio, e superbi gli altri delle loro cognizioni tecniche e del loro servizio militare.

V'ha dunque un abisso tra gli uni e gli altri.

La scuola di Caserta unita e confusa con questa di Modena rappresenterebbe una bella istituzione, fatta per i figli del popolo, per i giovani di forte volere, schiantata con mano sacrilega.

E domando all'onorevole ministro: voi avete manifestata una idea ottima, un progetto, al quale faccio plauso, per la fondazione d'un Istituto unico, che si chiami *Università* o *Ateneo* o *Scuola di perfezionamento*, per il reclutamento degli ufficiali. Ma e voi e l'onorevole Pelloux, nel suo bellissimo discorso, avete detto che per l'ammissione a queste istituti occorrerà o la licenza liceale

o la licenza d'istituto tecnico. Volete ufficiali colti, e volete, così, il bene dell'esercito, e quindi il bene del nostro Paese. Le porte di tali Università o di tale Ateneo saranno chiuse agli ardenti sottufficiali.

Nessuno dirà, che fondata tale istituzione, il sottufficiale deve rinunciare ai suoi sogni giovanili, alle aspirazioni febbrili del suo animo.

Se ciò si dicesse, o s'osasse sostenere, si verrebbe a colpire al cuore una parte viva del nostro esercito. I danni morali sarebbero enormi. Occorre, dunque, che accanto all'Ateneo, fatto pei ricchi, fatto pei giovani che ottennero la licenza liceale o d'istituto tecnico, vi sia la scuola dei sottufficiali. E questa scuola c'è, e sarebbe utile pensare ad ingrandirla. L'ha Caserta, la gentile città, che nulla tralascia per meritarsela.

E il Governo, come ho detto, spese per istituirla la notevole cifra di lire 800 mila.

Onorevole Pais, quale sarà la vostra crudele economia?

Se si dovranno fare economie feroci, se si dovrà studiare anche questa, proposta dall'onorevole Pais, senza distruggere la scuola di Caserta, senza la unione fatale, io sarei in grado di proporre economie, che certamente sarebbero superiori a quelle, che vorrebbe trarne il relatore. Non oso indicarle: temo che, accolte, i buoni risultati della scuola di Caserta abbiano a correre pericolo.

Bisogna essere cauti nel proporre e nell'attuare delle economie. Da tre anni grandi economie si sono fatte, e lo sanno quelle regioni, quelle città, che hanno i loro interessi, e gravi interessi, legati al bilancio della guerra.

Le guarnigioni sono state stremate, il reggimento mutato in un battaglione, il battaglione in una compagnia.

Tutto questo è più grave della filettatura tolta in parte o da togliersi definitivamente al vestito del soldato! S'è *filettato* sul *rancio* del soldato, sul *pane* del soldato. Già il pane del soldato ha subito una gradazione di colore notevole: dal bianco al bigio, e dal bigio al nero. E con la riduzione, poco fa, sostenuta, di altri panifici, questo pezzo di pane nero sarà dato duro e frantumato al povero soldato. Il quale, oggi, ha fame, e dei due soldi della sua giornata, tolto l'uno per la ritenuta, l'altro è speso per pane.

Queste pure sono economie ma economie

dolorose e dannose. Di questa natura sarebbe la economia, molto discutibile, della scuola dei sott'ufficiali in Caserta.

L'onorevole ministro ha stanziato nel bilancio di quest'anno la spesa per questa scuola ed io lo lodo. Fo voti intanto, perchè la scuola, protetta dal Governo, torni al vigore dei primi anni, e dia risultati anche più belli per l'avvenire.

Presidente. L'onorevole Celli ed altri deputati hanno presentato un ordine del giorno speciale col quale s'invita il Governo a sopprimere la scuola superiore di sanità militare.

L'onorevole Rampoldi ha facoltà di parlare.

Rampoldi. Io mi sono iscritto a parlare su questo capitolo a proposito della scuola di applicazione di sanità militare e il discorso dell'onorevole Fede mi permette di abbreviare di molto il mio dire.

Sarò quindi molto breve. L'onorevole ministro ricorda, che io avevo appunto presentata una interpellanza, per sapere quale sorte egli riserbasse a questo istituto di sanità militare di Firenze. Egli allora mi rispose di attendere la discussione del bilancio della guerra, poichè in questa sede se ne sarebbe parlato diffusamente.

Ora io ho letto la relazione del bilancio della guerra e vi ho trovate espresse le ragioni, che militano in favore della conservazione della scuola e quelle, che militano in favore della abolizione di essa.

Il relatore tra questi opposti pareri se la è cavata lasciando arbitra la Camera su questa questione, che io stimo importante assai.

La scuola d'applicazione di sanità militare è stata istituita in base ad un concetto certamente lodevole. Si voleva, cioè, che coloro, i quali debbono divenire medici militari apprendessero in questa scuola tutto ciò che si riferisce agli ordinamenti medici militari; e quindi studiassero l'applicazione della pratica medico-chirurgica agli ordinamenti militari, la igiene militare ed inoltre la medicina legale le leggi ed i regolamenti militari.

Ora ha corrisposto questa scuola al fine per il quale è stata istituita?

Possiamo domandarlo ai più, ed i più rispondono, che no; possiamo domandarlo ai molti, che sono favorevoli alla sua conservazione ed essi risponderanno che, pur non vo-

lendo che la scuola sia abolita, ritengono che questa non abbia risposto al suo scopo.

Io dico di più; dico che questa scuola, come funziona ora, è inutile ed anche dannosa. È inutile perchè, costando molto allo Stato, non soddisfa a nessuna delle necessità per le quali è stata istituita e perchè i giovani, che vi vengono accolti non sentono altro che la ripetizione delle materie già studiate nelle Università.

Ciò non è colpa certo degli egregi insegnanti scelti fra il Corpo militare medico, che vengono comandati a fare queste ripetizioni di materie, che i giovani hanno già dovuto studiare, ma è colpa del sistema, è colpa dell'Istituto, che vuole che i giovani imparino da capitani medici, da maggiori medici, ciò che è stato loro insegnato da professori, che risulteranno eminenti nei difficili concorsi universitari, per aver portato contributo durevole alla scienza, che insegnano negli Atenei. Dunque è inutile davvero la scuola, e dannosa in quanto fa perder tempo ai giovani, e costa molto danaro allo Stato. Per queste ragioni io avevo già interpellato il ministro della guerra.

Mi pare infatti, che per ciò che si riferisce al Codice penale militare, ai regolamenti di disciplina ecc. si possa ammettere i giovani ad un esame, senza che vi sia bisogno di un lungo corso preparatorio. Credo poi che per ciò che riguarda la pratica nelle dottrine medico-chirurgiche impartite all'Università, sieno troppi 9 mesi passati alla scuola di applicazione di Firenze, dove di pratica assai poca se ne fa, e invece si fa molta teoria. Credo che i giovani, i quali vorranno darsi alla carriera medica militare, assai più apprenderanno distribuiti nei grandi ospedali militari, ove avranno a loro disposizione il materiale in copia assai maggiore, dove questa pratica la potranno fare davvero, e in un minor tempo per accedere agli esami.

Non volendo dilungarmi troppo per non far perdere tempo alla Camera, e volendo d'altra parte fare una proposta concreta, mi sono associato all'ordine del giorno dell'onorevole Celli, il quale propone addirittura la abolizione di questa scuola. Faccio solo una raccomandazione all'onorevole ministro ed è questa.

L'onorevole ministro poc'anzi ha riconosciuto con me, che la carriera del medico militare, non è quale, secondo giustizia, dovrebbe

essere: è ritardata nell'inizio; è ritardata successivamente.

L'onorevole ministro accettando la soppressione della scuola di sanità militare riformando l'ordinamento dell'esercito, potrà trovar modo di accelerare la carriera stessa, togliendo l'inconveniente lamentato.

Egli potrà distribuendo i giovani medici, che si danno alla carriera militare, nei grandi Ospedali, scelti specialmente in quelle città che sono sedi di Atenei, provvedere alla necessità da lui stesso riconosciuta, cioè che i medici militari possano frequentare anche i corsi teorici universitari. E l'onorevole Mocenni, se non erro, ha già dato prova d'intendere questo desiderato, perchè mi è stato riferito, che egli ha provveduto in guisa, che alcuni ufficiali possano recarsi all'Università, per apprendervi tutto ciò che nell'insegnamento medico chirurgico si va di nuovo giorno per giorno scoprendo.

Un'altra raccomandazione voglio fare all'onorevole ministro: se egli verrà nel concetto di abolire la Scuola d'applicazione di sanità militare, dovrà pensare a trarre profitto di tutto il materiale, che in questa scuola, con grave nostro dispendio, è raccolto. Or bene di questo materiale voglia farne debita parte a tutti quegli Ospedali che più avranno bisogno, così coloro che si avvieranno per la carriera di medici militari troveranno il mezzo di studiare sempre più.

Presidente. Senta, onorevole Rampoldi, non rinnovi la discussione generale, altrimenti non la finiremo più. Ciò che Ella dice si riferisce al capitolo riguardante il Corpo sanitario militare.

Rampoldi. Io faceva una raccomandazione, che si riferisce al materiale della Scuola di applicazione.

Presidente. Ne ha già parlato.

Rampoldi. No; ne parlo ora per la prima volta e quindi conchiudo raccomandando all'onorevole ministro di tener conto di quanto mi son permesso di ricordargli, certo che egli farà del suo meglio, per coordinare le esigenze col bilancio con l'igiene dell'esercito.

Presidente. L'onorevole Fulci Nicolò ha facoltà di parlare.

Fulci Nicolò. Non infliggerò alla Camera un lungo discorso; farò solamente una raccomandazione di pochi minuti all'onorevole ministro della guerra.

Ho un debole per l'esercito, e credo che

il reclutamento degli ufficiali debba essere prese molto a cuore dalla Camera e dal Governo.

Il nostro sistema di reclutamento ci dà, senza dubbio degli ufficiali coltissimi, di una educazione morale ispirata ad altissimi sentimenti; ma, a mio parere, onorevole ministro della guerra, ai nostri ufficiali, quando escono dagli stabilimenti militari, manca la abitudine alla caserma, l'abitudine alla vita militare, la conoscenza del soldato, cose tutte, che formano il maggior pregio dell'ufficiale.

Prego perciò l'onorevole ministro della guerra di vedere se sia il caso di mandare i giovani, promossi ufficiali, per sei mesi, come sott'ufficiali, in un reggimento.

La mia proposta trova un precedente. Simile esperimento si fece nel 1881-82. In quel tempo i giovani usciti dalla Scuola di Modena si mandarono ai reggimenti, ove prestarono servizio per sei mesi come sott'ufficiali. Allora appunto io avevo l'altissimo onore di far parte ancora dell'esercito; e posso assicurare l'onorevole ministro che i giovani, che venivano ai reggimenti col grado di sottotenente, dopo aver fatto sei mesi di servizio come sottufficiali, erano veramente ufficiali modello; fra questi e gli ufficiali venuti direttamente da Modena si riscontrava una differenza notevolissima.

È chiaro, onorevole ministro, che un ufficiale, per quanto colto, per quanto ben educato, per quanto dotato di sentimenti delicatissimi, della vita della caserma, della vita del soldato, delle marce e di tante altre cose, non può avere alcuna conoscenza; e non è rarissimo il caso di qualche ufficiale, il quale, non conoscendo le fatiche del soldato, non avendo mai portato sulle spalle lo zaino, faccia talune osservazioni, il cui risultato è miracolo che sia una punizione disciplinare, e qualche volta può essere una condanna alla reclusione militare.

Per queste ragioni, onorevole ministro, la prego vivamente affinché nelle risposte, che Ella darà su questo capitolo, voglia dirmi quali siano le sue idee su questa mia modesta raccomandazione, che ho avuto l'onore di fare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ceriana-Mayneri.

Ceriana-Mayneri. A leggere l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Mestica tendente a sopprimere gradatamente i collegi

militari ed ammettere in conseguenza al concorso per l'Accademia militare solo i giovani che abbiano superati gli esami di licenza liceale o dell'Istituto tecnico, provai un senso di viva soddisfazione, perchè sono convinto che si otterrà adottando questi concetti non solo una notevole economia, più di 600,000 lire fra cinque anni, ma eziandio un migliore reclutamento se pur è possibile degli ufficiali nel nostro esercito.

Le recenti dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra in proposito, conformi a quelle del generale Pelloux, danno affidamento che la graduale soppressione dei collegi militari sarà favorevolmente accolta dall'egregio ministro della guerra e non combattuta dal valente relatore della Commissione del bilancio, che pur non credendo, per ora di pronunziarsi in proposito, seppe con tanta maestria esporre ed illustrare le ragioni, che militano a favore di quella soppressione.

Non ripeterò gli argomenti addotti dall'onorevole proponente e dal relatore della Commissione del bilancio. Accennerò solo al fatto del continuo aumento degli aspiranti alla carriera militare che fa sì che il loro numero sia esuberante per coprire i posti annualmente vacanti nell'esercito. Pur troppo il Governo si trova costretto persino a promuovere nelle scuole superiori un numero d'ufficiali maggiore di quello fissato dai quadri di ciascuna arma per non misconoscere i diritti acquisiti degli allievi, che seppero felicemente superare le prove degli esami.

Non possiamo temere, onorevoli colleghi, le conseguenze del provvedimento invocato.

L'esperienza di parecchi anni ci dimostra che gli allievi della Scuola e dell'Accademia militare provenienti dai licei o dagli istituti tecnici hanno generalmente molta coltura, grande amore per la carriera militare e diventano eccellenti ufficiali.

Approvando la proposta dell'onorevole Mestica si eviterà l'inconveniente lamentato non di rado di giovani spinti alla carriera delle armi dai parenti, ed entrati nei collegi militari in così tenera età da non poter prendere con maturità di giudizio una decisione di tale importanza; non si vedranno ufficiali quasi costretti a continuare, senza vocazione ed a malincuore, una carriera in cui si richiedono tanta abnegazione ed entusiasmo.

Nè i giovani appartenenti alle città sedi di collegio militare avranno ragione di rim-

piangere le soppressioni desiderate. Essi potranno prepararsi alla carriera militare presso le loro famiglie frequentando i licei o gli istituti tecnici locali, e solo vedranno esteso il beneficio attualmente da loro goduto ai colleghi di tutte le città italiane dotate di scuole classiche o tecniche.

Approvando l'ordine del giorno dell'onorevole Mestica, la Camera dimostrerà di essere capace di saper fare utili soppressioni e semplificazioni di servizi, e di saper iniziare quell'opera proficua di decentramento, così ardentemente desiderata dalla nazione. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Celli ha facoltà di parlare, per isvolgere il seguente ordine del giorno firmato anche dagli onorevoli: Montanovesi, Rampoldi, Colajanni Napoleone, Altobelli, Garavetti, Maffei, Fede, Basetti, Cimbali e Merlani:

« I sottoscritti invitano l'onorevole ministro della guerra a voler provvedere per la soppressione della scuola di applicazione di sanità militare. »

Celli. Dopo i discorsi dei miei amici Fede e Rampoldi, poco o nulla potrei aggiungere in favore dell'ordine del giorno letto dal presidente e firmato da tutti i colleghi medici qui presenti alla Camera.

Ciò dimostra che si tratta d'una questione tecnica, sulla quale il parere di coloro, che possono essere un po' competenti, è unanime.

Voglio soltanto aggiungere che la soppressione chiesta dovrebbe decorrere dalla fine del corso, che attualmente si svolge.

Presidente. L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

Comin. Signor presidente, io non ho l'abitudine, come Lei sa, d'annoiare la Camera. Mi tengo in silenzio più che posso, ma dopo le osservazioni degli onorevoli Fulci e Verzillo devo dire anch'io una parola per la scuola dei sott'ufficiali di Caserta. Per questa scuola è conservata la spesa relativa in bilancio, quindi non credo che si possa trattare della sua abolizione. Però, come il mio egregio amico Pais ha accennato così da lontano ad un suo possibile trasferimento a Modena, io tengo a dichiarare che, secondo me, non si può abolire la scuola dei sott'ufficiali di Caserta se non con una legge, perchè con legge fu istituita; nè mi pare che sia possibile abolirla nella votazione di un capitolo di bilancio.

Imbriani. Il bilancio è una legge!

Comin. Va bene; ma non è legge speciale. Secondariamente dico che la scuola militare di Caserta riempie quel vuoto, di cui parlava l'onorevole Fulci, cioè quella deficienza ch'egli ravvisava negli ufficiali, i quali vengono solamente dai collegi militari senza essere passati per i reggimenti.

Il collegio militare di Caserta è composto di sott'ufficiali, i quali hanno già fatto un servizio nell'esercito e conoscono perfettamente la vita militare e sanno che cosa siano la vita e le fatiche del soldato. Quindi completa l'educazione che l'ufficiale deve avere secondo l'onorevole Fulci ed anche secondo me. Perciò raccomando all'onorevole ministro della guerra di tenere conto di questa osservazione. Egli non ne ha proposto questa soppressione. Quindi la scuola resta, e mi pare che dovrebbe restare nell'interesse dell'ufficialità, nell'interesse dei giovani soldati e in quello generale dell'esercito.

Non ho altro da dire.

Presidente. L'onorevole Imbriani ha facoltà di parlare.

Imbriani. Io non parlo in favore di nessun Collegio elettorale. (*Si ride*).

Comin. Io non parlo mai. Erano sei anni che non parlavo più!

Imbriani. Ho detto che io non parlo per nessun Collegio elettorale.

Verzillo. Quella di Caserta è la scuola dei sottufficiali dell'esercito italiano!

Presidente. Non interrompano!

Imbriani. I colleghi Comin e Verzillo hanno preso per loro queste mie parole, mentre io parlo dei Collegi militari secondari. Le mie parole non erano per voi, deputati Comin e Verzillo...

Comin. Grazie!

Imbriani ... erano per il deputato Afan de Rivera.

Afan de Rivera. Non ho parlato per il mio Collegio elettorale.

Imbriani. Si tratta di Napoli! Ora, io che sono di Napoli, ed amo fortemente la mia cara città natia, ma che guardo le cose obiettivamente, quando ritengo che tutti i Collegi militari debbano essere aboliti non guardo se questi siano a Napoli, o a Milano o a Firenze o a Messina.

Io comprendo l'affetto del deputato Afan de Rivera pel Collegio militare di Napoli: suo padre è stato educato lì, egli stesso vi

è stato educato e vi educa suo figlio; è naturale che abbia un affetto speciale per quel Collegio.

Infatti egli ha propugnato il mantenimento di un sol Collegio militare.

Afan de Rivera. No; di tutti!

Imbriani. Di tutti?

Afan de Rivera. Sì, signore. (*Si ride*).

Imbriani. Ma più specialmente di quello.

Afan de Rivera. No!

Imbriani. No? Allora spiegherete la contraddizione.

Si tratta di Collegi militari secondari, dove si comincia l'educazione fin da quando gli allievi sono quasi bambini. Quindi il volerli mantenere, come sono, non sarebbe conforme allo scopo, al quale egli accennava, di farne cioè istituti di educazione alquanto superiore; perchè egli disse di volere che i giovani avessero la licenza tecnica per esservi ammessi.

Io ho detto che questi Collegi militari mi paiono dei seminari. Ma la paternità di questa frase non è la mia, è di un generale dell'esercito, il generale Corvetto. Egli ha designato questi Collegi militari come dei veri seminari, come delle pepiniere di ufficiali.

Crispi, presidente del Consiglio. Semenzai!

Imbriani. Il signor presidente del Consiglio ha ragione: semenzai, o meglio vivai!

Non comprendo come ci debba essere una educazione militare ed una educazione civile: non ci deve essere che un'unica educazione nazionale.

Quando avrete introdotto nell'educazione nazionale tutti gli elementi, militari che debbono esservi e che debbono servire per tutti i cittadini, avrete raggiunto lo scopo senza bisogno di chiudere in collegio dei bambini con il keppi e collo sciabolotto.

Il deputato Afan de Rivera ha parlato di vocazione. Io credo che la vocazione non si inoculi e non s'imponga, ma la sente ogni giovane quando sia giunto ad una certa età. Infatti chi sono coloro che mettono i loro figli in questi collegi militari? Sono coloro che ve li mettono gratuitamente o semigratuitamente, e cioè i militari od impiegati, che oltre lo stipendio hanno il posto o il mezzo posto gratuito a carico del bilancio dello Stato... come appunto il deputato Afan de Rivera, che non solo è generale, ma ha anche il posto semigratuito per il figlio! (*Si ride* — Interruzione del deputato Afan de Rivera).

Presidente. Ma onorevole Imbriani, continui il suo discorso senza tante divagazioni.

Imbriani (*All'onorevole Afan de Rivera*) Nessuno disconosce i vostri meriti di soldato, e li ho accennati anch'io altra volta alla Camera senza che li accenniate voi...

Presidente. Ma non facciano conversazione! Già si consuma tempo abbastanza!

Imbriani. Oh! sono grati ricordi! Specialmente quando ricordo che il deputato Afan de Rivera si è trovato a Bezzuca di fronte agli Austriaci; e sono questi ricordi che tante volte mi fanno perdonare molte cose al deputato Afan de Rivera! (*Viva ilarità*). Allora egli si condusse molto bene; era nella batteria comandata dal maggiore Dogliotti.

Presidente. Senta, onorevole Imbriani, se Ella si ostina di far perder tempo alla Camera io tolgo la seduta. Io debbo compiere il mio dovere; venga all'argomento del suo discorso senza tante digressioni e concluda.

Imbriani. È una piccola parentesi, signor presidente, e certi ricordi ogni tanto sono giovevoli; voi stesso ne siete persuaso!

Presidente. Sì, sì, ma ogni cosa ha un limite! Venga all'argomento!

Imbriani. D'ordinario, dunque, oltre queste categorie, quali sono i genitori che mettono i loro figli nei collegi militari? Quelli che hanno figli o incorreggibili o un po' zucconi! (*No! no!*) Come no? È così: li mettono come in una specie d'istituto di correzione, in collegio militare, perchè colla disciplina possano correggersi ed avviarsi a qualche cosa.

E che cosa accade? Che molti di quei giovani, quando escono dai collegi militari, non prendono la carriera militare, ma se ne vanno via a fare altro. Spesso anzi, per gli studi incompleti, accrescono il numero degli spostati. E tutto il denaro che lo Stato ha speso per educarli ed istruirli se ne va anch'esso via, se ne va in fumo.

Vorrei che ce lo dicesse il deputato Compans, il quale ha fatto degli accurati studi in proposito.

Compans. Ma Lei li compromette!

Imbriani. Oh! no, li invoco; vorrei che ci dicesse quanto costi allo Stato un allievo del Collegio militare al momento in cui diviene ufficiale.

E poi è tempo di smetterla con queste idee grette, che non sono più del tempo nostro, con queste idee di un'educazione speciale, di un'educazione di casta.

So che una grandissima parte dei nostri migliori ufficiali è venuta su dai volontari del 1859, dalle Università di Pavia, di Genova, di Padova, o dalla scuola d'applicazione di Napoli, quando al 1860 vi fu l'annessione; e credo che essi abbiano fatto egregiamente le loro prove, ed abbiano dato dei risultati, che nulla hanno da invidiare a quelli dati dagli ufficiali usciti dai Collegi militari.

E poi volere assolutamente che vi sieno delle scuole preparatorie alla vita militare, sin dall'infanzia, mi pare assurdo.

Vorrei poi che i nostri ufficiali, sia che provengano da quelle file, che, come disse un grande defunto, dal « suolo plebeo la patria esprime... »

Voci. È vivo! È il Carducci!

Imbriani. È vivo, ma non è più il Carducci di un tempo. (*Ilarità*).

Dunque io vorrei che tutti coloro, i quali si danno alla carriera militare, sia che vengano espressi dal suolo plebeo, ossia che vengano su da soldati, sia che provengano dai giovani delle nostre scuole civili, fossero bensì ammessi in alcuni Istituti superiori militari (poichè comprendo che ci debbano essere delle Accademie militari dove debbano restare breve tempo), ma che, prima di tutto avessero fatto per un anno il soldato nelle file dell'esercito; che avessero portato lo zaino; che sapessero che cosa significa essere soldato; ed allora veramente si vedrebbe se ci sia o non ci sia questa famosa vocazione.

Mi piace, in proposito, leggere alcune parole dettate dall'antico nostro ottimo collega, generale Mattei:

« È per me cosa strana il vedere il Ministero della guerra dare ai giovani che vogliono intraprendere la carriera militare, l'istruzione che a tutte le professioni è comune, quasi come se vi fosse un'aritmetica, un'algebra, una chimica, ecc., speciali militari. »

« È pure sembrami una cosa poco razionale prendere un fanciullo, metterlo in un collegio, poi farlo passare in una scuola d'applicazione, per farne un ufficiale, educandolo quasi fin dalle fasce, come se si volesse, ai tempi nostri, fare degli ufficiali una casta a parte. »

« Io credo che l'istruzione generale necessaria dovrebbe esser quella degli istituti e delle università del Regno, e che dovrebbero bastare delle eccellenti scuole d'applicazione militari, alle quali si potrebbero recare tutti i perfezionamenti, facendo ancora sensibili economie. »

« Ma mai un giovane dovrebbe poter essere promosso ufficiale, se non ha fatto il soldato qualche tempo. »

Io sono perfettamente in questo ordine d' idee.

Risponderò di passaggio ad una specie di intercalare adottato in questa discussione dal ministro e dal relatore. Essi si trincerano dietro questa risposta: c'è una legge, c'è un organico.

Ma, signori, noi stiamo precisamente facendo una legge. La legge del bilancio è la legge delle leggi; con essa si possono modificare tutte le altre leggi e tutti gli organici (*No! no!*); perchè questa è la legge madre, poichè dà i quattrini per applicare le altre. (*Rumori*).

Volete convincervi quanto ciò sia vero? Basterà negare i fondi necessari, perchè l'effetto delle altre leggi rimanga sospeso, e quelle di conseguenza dovranno essere modificate.

Intanto presentiamo un ordine del giorno, così concepito:

« La Camera delibera la soppressione dei Collegi militari nel più breve tempo possibile. »

Presidente. Abbiamo dunque quattro ordini del giorno. Uno è dell'onorevole Mestica, che propone la soppressione dei Collegi militari; un'altro è dell'onorevole Afan de Rivera, che ne propone la conservazione; poi vi è l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Imbriani, insieme con altri dieci deputati, per la soppressione; finalmente viene l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, e di altri dieci deputati, per la soppressione delle scuole d'applicazione della sanità militare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Pais, relatore. Sarò brevissimo, in omaggio alla legittima impazienza della Camere, la quale, non meno di me, sarà ormai stanca di questa lunghissima discussione; e mi auguro che il mio esempio venga da molti imitato.

La relazione si è limitata a riassumere tutte le opinioni, che furono manifestate, tanto favorevoli che contrarie all'abolizione dei Collegi militari.

Non è questo il momento di spiegare le ragioni, per le quali la relazione si è limitata a questo modesto compito.

Ma, nelle presenti condizioni, credo che

la Camera non possa pronunciarsi recisamente in un senso o nell'altro; in primo luogo perchè vi si oppongono (per quanto il mio egregio amico, l'onorevole Imbriani, creda il contrario) le leggi organiche, che hanno istituito i collegi e le scuole; in secondo luogo, perchè non devono abolirsi tumultuariamente istituti, che hanno reso eminenti servizi all'esercito.

In questo stato di cose, credo che la Camera non possa fare altro che raccomandare al ministro della guerra che, colla sollecita presentazione d'un disegno di legge per l'avanzamento dell'esercito, risolva la grave e delicata questione. Solo una buona legge di avanzamento dell'esercito potrà provvedere alle legittime esigenze del paese, il quale desidera che gli Istituti e i Collegi militari rispondano al grande scopo per cui sono istituiti.

Io non debbo pronunziarmi in un senso o nell'altro.

Imbriani. E la relazione?

Pais, relatore. La relazione non è che un riassunto; e credo che, se manifestassi la mia opinione personale, Ella ne sarebbe contento. Ma ora non è il caso.

Imbriani. Vi siete pronunziato!

Pais, relatore. No, non mi sono pronunziato. Legga bene la relazione.

Mi permetta ancora la Camera di osservare che non possiamo pronunziarci recisamente sulla grave questione, quando la Germania, la Francia e la stessa Austria hanno Collegi militari, per i quali spendono ben più di quello che spendiamo noi. Parmi quindi che non sia opportuno addivenire ad un voto immaturo, ma che convenga invece soprassedere. E perciò approverei qualunque ordine del giorno, che raccomandasse al ministro di studiare la questione e di presentare provvedimenti quanto più sollecitamente sarà possibile.

Lucifero. Domando di parlare.

Presidente. Anche Lei vuol parlare? Parli.

Lucifero. Mi duole che l'onorevole presidente trovi strano che anche io voglia parlare su questo argomento; ma se la Camera ha con pazienza ascoltato oratori, che valgono molto più di me, ed impiegano frequentemente questo loro valore ad occuparla, potrà concedere anche a me due o tre minuti di attenzione.

Voci. Parli! parli!

Lucifero. A me sembra che la soppressione dei collegi militari, che esistono da tanti anni, e dai quali sono usciti ufficiali, che la Camera deve riconoscere degni dell'ammirazione sua, fatta in occasione della discussione di un capitolo del bilancio, e senza sostituirvi nulla che possa veramente farne le veci, darebbe al nostro voto tutta l'apparenza di una deliberazione precipitata ed intempestiva.

E poichè, d'altra parte, è necessario che la coltura dei nostri ufficiali risponda ai bisogni presenti, perciò pregherei che si sospendesse per ora ogni deliberazione relativamente alla soppressione dei collegi militari, e si invitasse invece il ministro della guerra a presentare, in un termine, che la Camera potrebbe anche stabilire, un disegno di legge per il quale, o si trasformino questi collegi, o, sopprimendoli, si sostituisca ad essi qualche cosa, che risponda a quello scopo del reclutamento degli ufficiali, che dovrebbe essere nel desiderio di tutti, e che non può essere assolutamente abbandonato al caso, poichè tutti i progetti, che furono oggi manifestati alla Camera, sono progetti vaghi, semplici tendenze, per quanto rispettabili, piuttosto che proposte concrete.

In questo senso appunto io voleva presentare un ordine del giorno; ma, molto giustamente, l'onorevole nostro presidente mi ha avvertito che, presentato ora soltanto, e senza la firma di dieci deputati, non avrebbe potuto esser posto a partito.

Ad ogni modo, se non posso presentare un ordine del giorno, credo di poter rivolgere alla Camera una semplice preghiera. Mi pare che la soluzione che io propongo, mentre lascia impregiudicate tutte le questioni, impedisce ogni deliberazione affrettata intorno ad una questione che ha bisogno di matura discussione e di deliberazioni mature.

Presidente. Io credo che la Camera voglia venire ad una soluzione. (*Si! si!*)

L'onorevole Compans ha trasmesso ora il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere alla graduale soppressione: 1° dei collegi militari; 2° della scuola dei sott'ufficiali; 3° della scuola centrale di tiro per la fanteria; 4° della scuola di applicazione di sanità militare; dalle quali soppressioni si verrebbe ad ottenere un'economia non inferiore ad un milione e duecento mila lire. »

Ma quest'ordine del giorno, non essendo sottoscritto da dieci deputati, non può essere messo a partito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, presidente del Consiglio. Distruggere e non creare è il pessimo dei sistemi! Gli inglesi ci hanno dato altri insegnamenti. Dalla Magna Carta in poi, per non perdere le tradizioni, ma per consolidare le pubbliche istituzioni, gl'inglesi non fecero che modificare e migliorare, la loro legislazione, tenendosi sempre stretti al passato.

Io non dirò, che i Collegi militari non abbiano bisogno di riforme sostanziali. Bisogna anzi che queste riforme si facciano; ma distruggendo non si riforma.

La distruzione è la morte, e noi vogliamo la vita.

Certo sarebbe un gran progresso per il paese, se noi si arrivasse a militarizzarlo tutto. Ogni cittadino milite; ogni cittadino obbligato a servire la patria con le armi: questa dovrebbe essere la regola generale.

Ma non basta. Siccome in tutti i rami della scienza vi sono delle scuole speciali, è necessario che anche per la milizia vi siano delle scuole speciali, ed oggi annullarle non sarebbe opera savia. Se poi si va col verme roditore della distruzione, credendo di fare cosa santa, e di poter così migliorare il bilancio dello Stato, permettetemi di dirvelo che questo sarebbe un grave errore. Seguendo questo metodo possiamo abolire tutte le scuole, tutte le università, tutti i collegi, e venire al sistema turco, senza scuole e senza scienza, abbandonandoci al Dio della fortuna, perchè esso ci guidi. Così voleva un certo Re, il quale, quando gli parlavano di scuole, rispondeva: il mio popolo non ne ha bisogno, penso io per lui.

Imbriani. Ma no! Ma no!

Crispi, presidente del Consiglio. Ma sì! Ma sì! Questo è il peggiore dei sistemi!

Il Governo studierà e farà tutto quello che è necessario, per riformare i collegi militari e migliorarli. Quelli che possono restare resteranno, quelli che sono superflui saranno aboliti; ma il Governo non può accettare nessuna delle proposte avversarie.

Imbriani. Tra l'opinione di Pelloux e quella di Mocenni!

Presidente. Non interrompa!

Crispi presidente del Consiglio. Io ho la mia opinione, onorevole Imbriani; e poi non credo che l'onorevole Mocenni abbia manifestato

una contraria opinione; con me non ha mai parlato in un altro senso.

Imbriani. Mi pare che due ministri della guerra ne possano sapere più di lei.

Presidente. Non interrompa!

Crispi, presidente del Consiglio. Quindi per ora non vogliamo nulla mutare, nè la scuola di sanità militare, nè i collegi militari. Per ora, senza rinunciare a tutte le riforme possibili, alle domande di distruzione, rispondiamo, che vogliamo tutto conservare. Certo, una grande riforma bisogna portare all'insegnamento del paese, e bisogna che l'insegnamento militare sia di base in tutte le scuole e per tutti i cittadini. Non possiamo per ora dirvi che questo: lasciate che uno studio accurato si possa fare; che si possa stabilire quanto è necessario in questo ramo dei pubblici servizi e fidate in noi, se credete.

È un errore il credere, che perchè si vota un bilancio si possano distruggere istituzioni che derivano da leggi; nei bilanci s'inscrivono le somme, dopo che sono votate le leggi; il bilancio non è se non che un riassunto di tutti i bisogni che derivano da cote-ste leggi.

Se noi vogliamo ad ogni bilancio distruggere quello che è stabilito per legge, allora anzichè fare opera di salute, faremo un'opera di distruzione.

Prego la Camera di non accettare altr'ordine del giorno se non che quello, il quale riassuma le idee che il Ministero ha esposto.

Presidente. Onorevole Afan de Rivera, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Afan de Rivera. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, lo ritiro.

Presidente. Onorevole Mestica, mantiene il suo ordine del giorno?

Mestica. Essendosi ristretta la questione ai soli collegi militari, ritiro il mio ordine del giorno, perchè comprende anche altre questioni, che sono state abbandonate, e mi associo a quello dell'onorevole Imbriani.

Presidente. Onorevole Celli, Ella mantiene il suo ordine del giorno?

Celli. Lo mantengo.

Compans. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Compans. Io prevedo la sorte, che sarebbe riservata al mio ordine del giorno, sebbene esso comprenda le proposte e le affermazioni già presentate e ripetute dall'onorevole mi-

nistro, dall'onorevole relatore, e da altri che ora poi lo vorrebbero o abbandonare, o rinviare a tempo indeterminato, e pertanto lo ritiro, ma tengo a fare una dichiarazione, ed è questa.

L'onorevole presidente del Consiglio ha completamente spostato la questione. Non si tratta di voler tutto distruggere; non si tratta di ridurre il paese nelle condizioni, da lui accennate, quando cioè le popolazioni erano sotto il giogo dell'oscurantismo, quando Sovrani e Governi temendo l'influenza vivificante dell'istruzione, osteggiavano le scuole nelle varie forme.

Crispi, presidente del Consiglio. Ci avviciniamo!

Compans. No, onorevole Crispi, quei tempi appartengono alla storia, nè possiamo associarci alle sue previsioni, vogliamo anzi progredire, nell'interesse del paese e dell'esercito.

Cosa avete saputo fare in 30 anni?

Vi domandiamo la soppressione di istituti secondari incompleti, ove si fanno studi monchi; vi domandiamo che vi serviate dei Collegi nazionali e degli Istituti tecnici, ove si impartisce un corso di studi regolari che conduce alla licenza liceale, od a quella fisico-matematica; vogliamo che la nostra ufficialità si recluti fra giovani studiosi, poichè ben altro e più alto concetto abbiamo della coltura della quale deve essere fornito l'ufficiale.

E questo vogliamo anche nell'interesse delle famiglie. Oggidi la provenienza dai Collegi militari, dà questi risultati; o il giovane continuerà la carriera, e salvo ben inteso le eccezioni, si troverà in condizioni di inferiorità a quei suoi compagni, che provengono dai Licei e dagli Istituti tecnici, o dovrà abbandonarla per ragioni di salute o di famiglia, ed allora, sprovvisto del fondamento di studi regolari, sarà uno spostato, poichè difficilmente troverà da occuparsi nelle carriere civili, ed in ogni caso, avrà minor considerazione in società, ove oggidi la considerazione è in ragione diretta della coltura e degli studi fatti.

Questi concetti, onorevole Crispi, non possono qualificarsi come distruttori e sovversivi; rialzano invece il morale, rafforzano l'educazione e l'istruzione dell'esercito.

Crispi, presidente del Consiglio. La distruzione graduale volevate!

Compans. Queste sentenze dogmatiche non

sono ancora ragioni! (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Crispi, *presidente del Consiglio*. Sono constatazioni di fatto!

Compans. Le constatazioni di fatto sono le contraddizioni costanti del Governo, delle quali abbiamo avute così edificanti prove durante il corso della discussione.

Mi permetta onorevole presidente del Consiglio di rilevare questo fatto curioso. Ci troviamo ad ogni istante di fronte a promesse, a grande prodigalità di parole.

Nel momento presente non solo ci troviamo di fronte a capitoli di bilancio, ma ci troviamo nella imminenza della discussione dei provvedimenti finanziari e della legge eccezionale dei pieni poteri. Invitati prima da voi, ma ora lo dimenticate, dobbiamo segnalare, ovunque si presenti l'opportunità, le riforme, le riduzioni di spesa, capitolo per capitolo, sicuri che, se non otterremo oggi l'intento, inevitabilmente giungerà a breve scadenza il momento in cui la necessità delle cose trionferà anche sulle più ostinate resistenze.

Frattanto credo di compiere il mio dovere di fronte alla Camera ed al paese, giudice supremo ed inesorabile nella sua logica.

Ritiro adunque il mio ordine del giorno, poichè presentandolo ho già ottenuto lo scopo che mi proponevo; di stabilire cioè la responsabilità reciproca, di dimostrare ciò che non potete validamente oppugnare, che, quando si viene al concreto, non si trova mai la sede opportuna per accettare, introdurre le riforme, che da voi, da voi stessi erano state reclamate dai banchi di deputato. Non aveva forse detto e proclamato l'onorevole presidente del Consiglio che l'unico *metodo logico* era quello appunto di proporre le economie capitolo per capitolo?

Ma frattanto sempre si rifiutano le nostre proposte di economie dalle più piccole alle più ingenti, senza dar mai la soddisfazione al paese ed a noi di provare errati i nostri calcoli, i nostri dati, i raffronti; senza provare mai, che le riforme, che andiamo segnalando, possano menomare la compagine dei nostri ordinamenti militari.

Onorevoli ministri, per avere ragione avanti il paese non basta il respingere tutte le nostre proposte valendovi del muto consenso della schiera di deputati ciecamente ministeriali.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pelloux.

Pelloux. Credo necessario dire una parola su quanto è stato accennato relativamente ad una mia opinione intorno ai collegi militari.

Intendo precisare quel che ho detto a questo proposito nel mio discorso dell'otto maggio.

Riconosco con l'onorevole presidente del Consiglio che non si può demolire senza aver preparato tutto il necessario per ricostruire. Io aveva presentato al Senato nel 1891 una legge di avanzamento, nella quale si conteneva la disposizione che per essere ammessi alla scuola militare o all'accademia militare occorreva la licenza liceale o dell'istituto tecnico.

Presidente. Ma non rinnoviamo la discussione!

Pelloux. Non rinnovo punto la discussione.

Questa mia proposta significava abbastanza chiaramente quel che io intendeva preparare per l'avvenire; perchè naturalmente, se questo concetto veniva adottato, gli allievi, per entrare all'Accademia, dovevano provenire dagli istituti tecnici o dai licei.

E non dico altro.

Presidente. Rimangono dunque due ordini del giorno.

Anzitutto abbiamo quello proposto dall'onorevole Imbriani, e sottoscritto anche dagli onorevoli Socci, Altobelli, Merlani, Rampoldi, Garavetti, Celli, Cavallotti, Pavia, N. Colajanni e Casilli, così concepito:

« La Camera delibera la soppressione dei collegi militari nel più breve termine possibile ».

Ma faccio osservare all'onorevole Imbriani che, così come è formulato, quest'ordine del giorno non può esser posto a partito: perchè per sopprimere i collegi militari non basta un voto della Camera, ma è necessaria una legge. Occorrerebbe modificarlo.

Imbriani. Lo modifichiamo nel modo seguente:

« La Camera invita il Governo a provvedere alla soppressione dei collegi militari nel più breve termine possibile.

Presidente. Così sta bene. Il Governo accetta quest'ordine del giorno?

Crispi, *presidente del Consiglio*. Non l'accetta.

Martini Ferdinando. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Martini Ferdinando. Mi pare che quell'ordine del giorno sia formulato in guisa che la Camera non può votarlo.

Si tratta, se non isbaglio, della legge sull'ordinamento militare; dunque si dovrebbe dire che la Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge.

Presidente. Provvedere vuol dire appunto presentare un disegno di legge.

Pongo dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Imbriani e di altri deputati, non accettato dal Governo.

(Dopo prova e controprova, la Camera respinge l'ordine del giorno Imbriani).

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Celli, Montenovesi, Rampoldi, Colajanni Napoleone, Altobelli, Garavetti, Fede, Basetti, Cimbali e Merlani, così concepito:

« I sottoscritti invitano l'onorevole ministro della guerra a voler provvedere per la soppressione della scuola di applicazione di sanità militare. »

Il Governo accetta quest'ordine del giorno?

Crispi, presidente del Consiglio. Non lo accetta.

Presidente. Onorevole Celli, ritira il suo ordine del giorno?

Celli. Lo mantengo!

Presidente. Pongo dunque a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Celli, non accettato dal Governo.

(Dopo prova e controprova, la Camera respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Celli).

Così rimane quindi approvato il capitolo 18 con lo stanziamento proposto.

Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulle ragioni, per le quali egli ha creduto di aggiungere un nuovo delegato tecnico a rappresentare l'Italia nella seconda Sessione del Congresso giuridico dell'Aja.

« Lochis. »

« I sottoscritti desiderano interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se coll'esercizio dei nuovi tronchi da Ricadi a Francavilla-Angitolo si riordineranno gli orari ferroviari in modo da avere una delle attuali corse in coincidenza coll'unico treno diretto delle Calabrie; e per sapere quando le opere di difesa al torrente Piazzì, che per la loro urgenza avrebbero dovuto precedere la costruzione della ferrovia, possano, ora che quel tratto ferroviario è compiuto, essere appaltate.

« F. de Novellis, Cefaly, Chindamo, Quintieri, Murmura. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui motivi del ritardo nell'approvazione del progetto per l'ultimo tratto della ferrovia in costruzione Fabriano-Santarcangelo.

« Vendemini. »

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

Comunico inoltre la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della pubblica istruzione sulla circolare ministeriale del 27 aprile u. s. riguardante i libri di testo nelle scuole.

« Roux. »

Quando sia presente il ministro della pubblica istruzione lo inviterò a dichiarare se accetta questa domanda d'interpellanza.

Avverto la Camera che è stata distribuita la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Pietro Casilli.

La discussione di questa relazione sarà iscritta nell'ordine del giorno di sabato.

La seduta termina alle 19.10

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Rinnovamento della votazione nominale sopra una proposta del deputato Prinetti.
2. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (278)

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95. (251)

Discussione dei disegni di legge:

3. Provvedimenti finanziari.

4. Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1894-95. (274)

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1894-95. (280)

6. Convalidazione del Decreto Reale con cui fu autorizzato un prelevamento dal fondo di riserva per le spese imprevedute nell'esercizio finanziario 1893-94. (355)

7. Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 248,600 su alcuni capitoli, e diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1893-94. (306)

8. Approvazione di un'assegnazione straordinaria di lire 2,502.73, per provvedere al pagamento di spese arretrate riguardanti il trasporto di stampati, e di una diminuzione di stanziamento per somma eguale sul capitolo n. 85 dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-1894. (356)

9. Approvazioni di aumenti e di corrispondenti diminuzioni alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo pel culto e a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1893-94. (300)

10. Conversione in legge del R. Decreto 10 agosto 1893 n. 492 che approva la tabella con la quale è determinata l'assimilazione degli impiegati retribuiti ad aggio ed altri proventi agli impiegati di ruolo dell'amministrazione centrale. (282)

11. Modificazioni alla legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade comunali obbligatorie. (317)

12. Modificazione della legge 23 luglio 1881, n. 333, relativa alla costruzione di opere stradali ed idrauliche. (147). *Proposta d'iniziativa parlamentare*.

13. Dichiarazione del 20 settembre 1893, addizionale alla Convenzione internazionale di Berna per trasporti delle merci per strada ferrata. (309)

14. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e la Colombia. (308)

15. Trattato di amicizia, commercio e navigazione fra l'Italia e il Paraguay. (348)

16. Modificazioni alla legge 30 ottobre 1859 sulle privative industriali. (319)

17. Miglioramento agrario nell'isola di Sardegna. (321)

18. Approvazione di contratti che portano modificazioni ad altri approvati già per legge. (342)

19. Lavori e provviste per le strade ferrate in esercizio. (315)

20. Sulla precedenza obbligatoria del matrimonio civile al religioso. (108)

21. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Carli. (329)

22. Disposizioni per l'esercizio della caccia. (168-187)

23. Provvedimenti in favore di alcuni Comuni delle provincie di Cagliari e Sassari e di privati danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1892. (236)

24. Modificazioni al 5° comma dell'articolo 6° della legge 13 maggio 1877 sulle incompatibilità parlamentari. (341 e 341 bis)

25. Conversione in legge del Regio Decreto 27 febbraio 1894 circa il cambio dei biglietti di Banca fra gli Istituti di emissione. (318)

26. Nuove disposizioni sulla commutazione ed affrancazione delle decime ed altre prestazioni fondiari perpetue. (172)

27. Per prefiggere un termine all'esercizio delle azioni di rivendicazione e di svincolo dei beni costituenti la dotazione di benefici e cappellanie di patronato laicale soppressi con le leggi anteriori a quella del 15 agosto 1867, n. 3348. (366)

28. Convenzione sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. (373)

29. Approvazione di un maggiore assegno di lire 12,000 al capitolo n. 113 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1893-94. (Spese della Commissione di ispezione degli Istituti di emissione. (377)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.